



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
Assessorato all'università, ricerca, politiche giovanili,
pari opportunità e cooperazione allo sviluppo

VERSO LA PARITA' DI GENERE IN TARENTINO

INDICATORI E ANALISI

Giunta della Provincia autonoma di Trento

Trento, 2018

© Provincia Autonoma di Trento

*Assessorato all'università e ricerca, politiche giovanili,
pari opportunità e cooperazione allo sviluppo*

Redazione del testo:
Rossella Bozzon – Università di Trento

Raccolta dati:
Rossella Bozzon, Corina Coval – Università di Trento
con il supporto dell'Ufficio Studi delle politiche e mercato del lavoro - Agenzia del Lavoro

Progettazione e coordinamento:
PAT - Ufficio pari opportunità

Stampa: PAT – Centro duplicazioni

VERSO

la parità di genere in Trentino : indicatori e analisi . – Trento : Provincia Autonoma di Trento. Giunta, 2018. – 68 p. :
tab. ; 24 cm. – (Osservatorio per le politiche di pari opportunità ; 11)

In testa al front.: Provincia autonoma di Trento, Assessorato all'università e ricerca, politiche giovanili, pari
opportunità e cooperazione allo sviluppo

1. Donna – Condizioni economiche e sociali – Trentino – 2011-2016
305.40945385

Sommario

Presentazione	1
1. SOCIETÀ.....	3
2. ISTRUZIONE E FORMAZIONE.....	13
3. SALUTE	25
4. CITTADINANZA E PARTECIPAZIONE POLITICA	35
5. ECONOMIA E LAVORO	45
6. CONCILIAZIONE	57
7. VIOLENZA DI GENERE.....	65

Presentazione

La qualità delle politiche pubbliche dipende in buona parte dalla reale conoscenza del territorio su cui si vuole agire. Questa considerazione, che a prima vista può sembrare ovvia e scontata, è stata il punto di partenza per l'analisi contenuta nella pagine successive che vuole dare una lettura del contesto di vita trentino attraverso una lente particolare: quella del genere.

Molto spesso, infatti, la descrizione di un contesto territoriale e la rilevazione dei suoi bisogni avviene in maniera neutra rispetto al genere come se le situazioni ed i percorsi di vita delle persone fossero indipendenti dal sesso di appartenenza. E' invece vero il contrario: infatti, essere donna o essere uomo incide fortemente sulle condizioni, sui vincoli e sulle opportunità, sulle scelte di vita.

La pubblicazione aggiorna ed integra l'analisi contenuta già nei precedenti rapporti ed è curata, in collaborazione con il Centro Interdisciplinare Studi di Genere dell'Università di Trento, dall'Osservatorio provinciale per le pari opportunità che, in attuazione dell'art. 7 della l.p. 13/2012 (Legge provinciale sulle pari opportunità) si occupa dell'elaborazione, analisi, interpretazione e diffusione di dati statistici relativi alle pari opportunità.

L'intento di questa pubblicazione è quindi quello di contribuire ad una migliore conoscenza del nostro territorio: perché, se è vero che i confronti con la realtà nazionale ed europea vedono il Trentino collocarsi sempre in alto nelle classifiche, è pur vero che degli spazi di miglioramento ci sono e devono essere ricercati adottando nuove logiche di sviluppo slegate dai soli parametri economici ed integrate con una dimensione sociale.

La pubblicazione non vuole essere esaustiva su tutti i temi toccati, ma vuole piuttosto indicare un metodo di analisi che dovrebbe avere la giusta collocazione non in nicchie di addetti ai lavori ma all'interno delle analisi ufficiali.

Questo approccio, ne sono convinta, potrà aiutare ad aumentare il benessere di tutte e di tutti in maniera equa e preservando dal rischio di creare effetti indesiderati distorti e costosi.

Sara Ferrari
Assessora alle pari opportunità

1. SOCIETÀ

L'analisi della popolazione e delle sue caratteristiche demografiche rappresenta un punto di partenza necessario per la conoscenza di un territorio e delle differenze di genere che lo contraddistinguono. Il monitoraggio delle trasformazioni della struttura della popolazione, di quelle familiari e dei principali comportamenti demografici è il primo passo per una corretta comprensione e valutazione di comportamenti, bisogni, stili di vita, opportunità e vincoli di donne e uomini che vivono in un determinato contesto geografico. In questo paragrafo verranno brevemente analizzati su scala locale i principali processi demografici che stanno ridefinendo le società contemporanee: il contenimento della fecondità, l'incremento della popolazione in età anziana, l'aumento dei fenomeni migratori, e le trasformazioni delle strutture familiari.

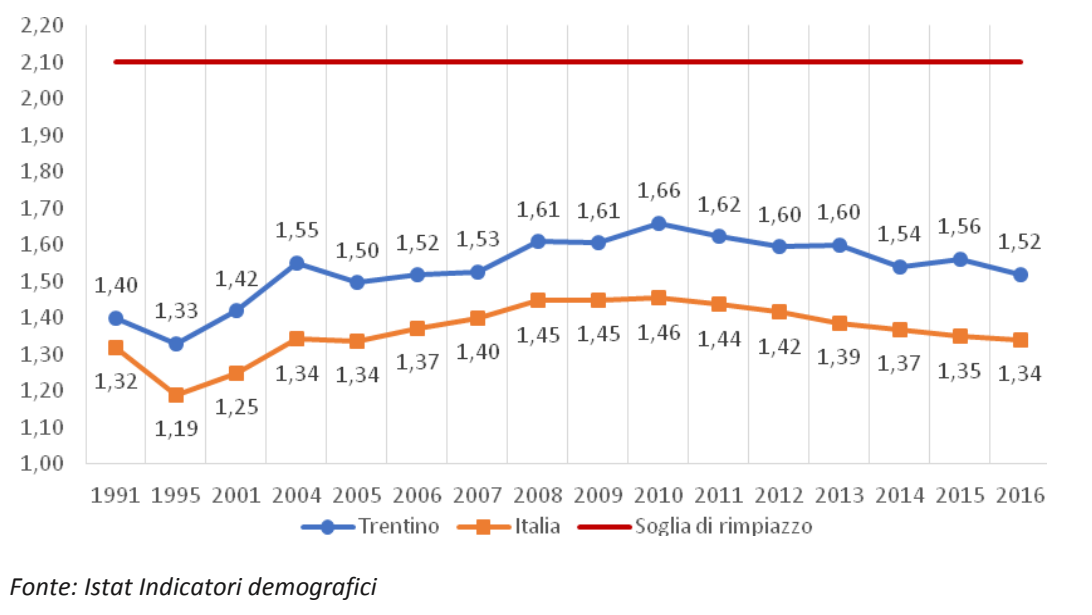
Andamento generale della popolazione

L'andamento generale di una popolazione è dato da tre fattori principali: le nascite, le morti e le migrazioni da o verso un determinato territorio. Alla fine del 2016 la popolazione trentina ha registrato un tasso di crescita naturale negativo (-0,6 per 1000 abitanti) per il secondo anno consecutivo (dopo i saldi positivi regolarmente registrati dalla metà degli anni Novanta). Ciò significa che il numero dei morti ha superato il numero di nati vivi. Il tasso di natalità si è assestato su 8,6 nati per mille abitanti, il più basso registrato negli ultimi trent'anni. La popolazione trentina nel corso del 2016 è comunque cresciuta - anche se in misura più contenuta degli anni precedenti - di 381 unità raggiungendo quota 538.604 abitanti grazie al contributo della popolazione straniera.

La presenza di cittadini stranieri

In Trentino il 9% della popolazione è costituita da persone straniere (anno 2016). In particolare, le donne straniere rappresentano il 9,5% di tutte le donne e gli uomini stranieri l'8,5% del totale degli uomini. L'incidenza dei residenti stranieri in provincia si attesta su valori leggermente più elevati della media nazionale, dove le donne straniere sono l'8,5% e gli uomini l'8,1% del totale. La popolazione straniera è generalmente più giovane rispetto alla popolazione trentina: il 40,6% delle donne e il 44,3% circa degli uomini stranieri ha dai 18 ai 39 anni, mentre solo il 4,9% delle femmine e il 2,9% dei maschi supera i 65 anni.

Fig 1.1 Tasso di fecondità totale in Trentino e in Italia. Anni 1991-2016 (numero medio di figli per donna)



La fecondità

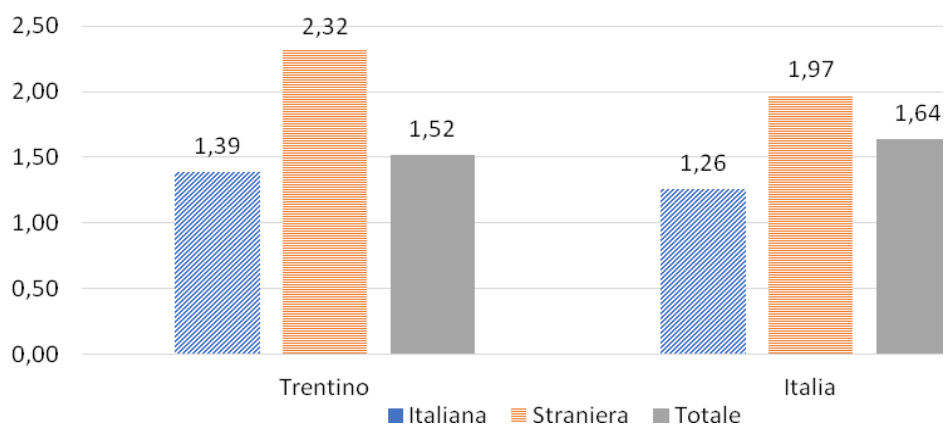
Gli andamenti nella popolazione sono in parte determinati dal numero di nascite e dai livelli di fecondità nel corso del tempo. La crisi della fertilità è uno dei fenomeni che caratterizza le società italiana (ed Europea) da almeno quarant'anni.

Nel 2016 il tasso di fecondità trentino era di 1,52 figli per donna, valore superiore a quello della media italiana (1,34) e allineato alla media europea (1,58) (Fig. 1.1). Si tratta di valori molto inferiori alla cosiddetta "soglia di rimpiazzo" (pari a circa 2,1 figli per donna) che garantirebbe il ricambio generazionale.

I tassi di fecondità sono positivamente segnati dal contributo dei genitori stranieri. Infatti, mentre il tasso di fecondità riferito alle donne italiane residenti in trentino è di 1,39 figli, per le donne straniere residenti in Trentino il valore sale a 2,32 figli. Tra i nati in Trentino nel 2014, un neonato su quattro aveva almeno uno dei due genitori di cittadinanza straniera.

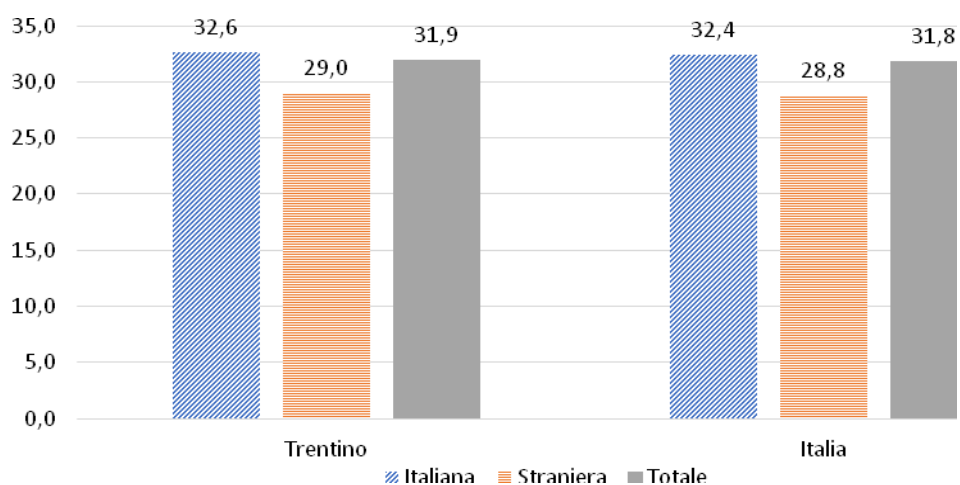
L'età media delle madri al parto è in continua crescita e nel 2016 ha raggiunto i 31,8 anni in Italia e 31,9 in Trentino. Anche in questo caso il confronto tra donne autoctone e straniere mostra significative differenze. Infatti, l'età media al parto per le donne straniere è sensibilmente più bassa di circa 3 anni rispetto a quella delle donne di cittadinanza italiana.

Fig 1.2 Tasso di fecondità totale per cittadinanza della madre in Trentino e in Italia. Anno 2016 (numero medio di figli per donna)



Fonte: Ispat

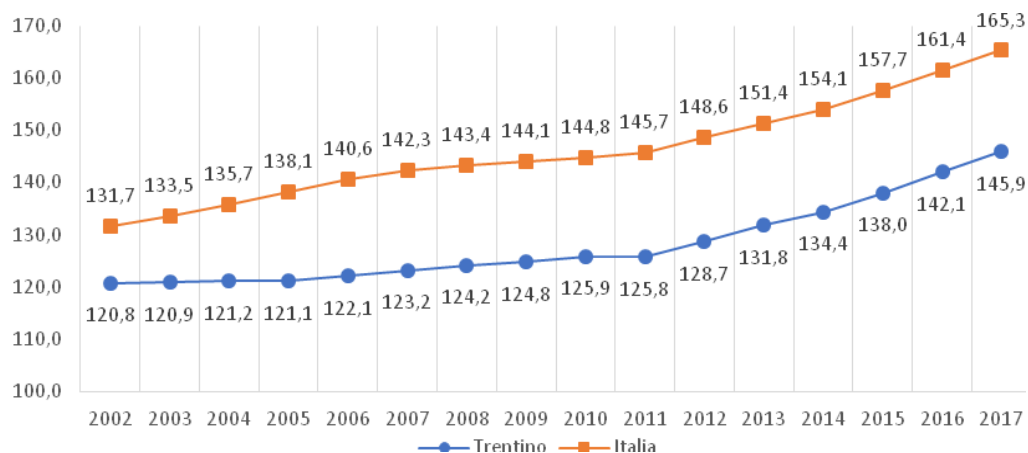
Fig 1.3 Età media della madre al parto per cittadinanza della madre in Trentino e in Italia. Anno 2016



Fonte: Ispat

La crisi della fecondità è data dalla combinazione di tre dinamiche principali: a) la riduzione della quota di madri con più di due figli; b) l'incremento dell'età delle madri al primo parto, passata dai 24 anni delle madri nate negli anni Cinquanta ai 32 delle nate nei primi anni Settanta (Istat, 2015) che restringe lo spazio di vita disponibile per poter fare più di un figlio; c) e l'incremento della quota di donne senza figli. La procrastinazione della nascita del primo figlio e la riduzione del numero di figli sono in parte connessi alla diffusione di forme di insicurezza economica dei nuclei familiari e alle difficoltà dei genitori di conciliare impegni familiari e continuità lavorativa durante l'infanzia dei figli. La procrastinazione della nascita del primo figlio è anche uno dei

Fig 1.4 Indice di vecchiaia in Trentino e in Italia. Anni 2002-2016



Fonte: Istat Indicatori demografici

fenomeni che hanno contribuito all'aumento del numero di donne senza figli. Va precisato che quest'ultimo è un fenomeno complesso che raccoglie al suo interno un'eterogeneità di esperienze difficile da disambiguare, le quali vanno dalle donne che per diversi motivi non riescono o non sono riuscite a soddisfare il loro desiderio di maternità, a coloro che non desiderano avere figli e per le quali la mancata genitorialità si configura come una scelta di vita.

Invecchiamento della popolazione

I bassi livelli di fecondità che si stanno protraendo da diversi decenni e il generale innalzamento dell'aspettativa di vita (si veda il capitolo 3) hanno determinato un progressivo invecchiamento della popolazione.

L'**indice di vecchiaia** offre una misura di questo fenomeno. Esso è dato dal rapporto tra la popolazione con più di 65 anni e quella di 0-14 anni, ossia mostra come il peso della componente anziana pesa su quella giovanile.

Nel 2017, in Trentino l'indice di vecchiaia era pari a 145,9 mentre in Italia raggiungeva un valore di 155,3. Poiché i valori riportati superano quota 100 (valore di equilibrio), questo significa che la popolazione anziana pesa molto di più della popolazione giovane under 14. Inoltre, l'osservazione diacronica di questo indicatore mostra che tale sbilanciamento tra giovani e anziani è cresciuto rapidamente nel corso del tempo.

La lettura dell'indice distinto per donne e uomini segnala importanti differenze di genere. Tra le donne la componente anziana è sensibilmente maggiore che tra gli uomini. Infatti, nel 2016, l'indice di vecchiaia era pari a 167,0 tra le donne trentine e a 118,7 tra gli uomini. Anche in questo caso i valori sono comunque più bassi della media nazionale (rispettivamente 189,2 per le donne e 135,3 per gli uomini).

L'incidenza della popolazione anziana è cresciuta in modo consistente anche rispetto al totale della popolazione: in Trentino, il 23,5% della popolazione femminile ha più di 65 anni e il 4,8% ha più di 85 anni; gli uomini trentini con più di 65 anni sono invece il 18,6% e il 2,0% ha più di 85 anni.

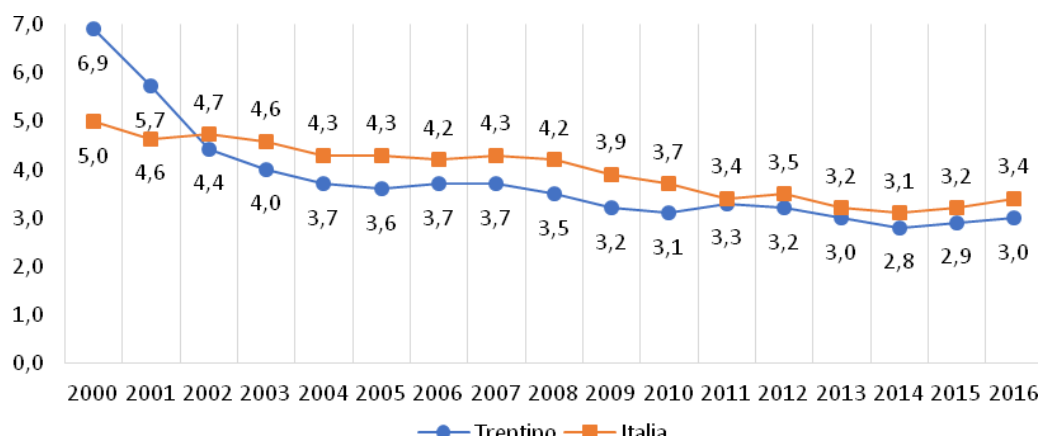
Come già sottolineato nel precedente rapporto sulle pari opportunità in Trentino, il progressivo invecchiamento della popolazione porta con sé importanti sfide che richiedono di essere analizzate e affrontate attraverso una prospettiva di genere. Una società in cui la popolazione anziana è in continua crescita, da un lato, richiede importanti interventi volti a promuovere e favorire il mantenimento di una vita sana e attiva anche nella vecchiaia, dall'altro necessita di una calibrazione dell'offerta dei servizi che consideri lo squilibrio tra le generazioni e le sue implicazioni in termini di carichi di cura per le amministrazioni pubbliche e per i singoli cittadini e cittadine. Entrambe queste sfide vedono uomini e donne coinvolti ed impegnati in maniera differente: ed esempio le donne vivono più a lungo ma in peggiori condizioni di salute (vedi cap. 3) e, nonostante la crescente partecipazione al mercato del lavoro, sono ancora le donne ad essere principalmente impegnate nella cura dei familiari prolungando fino a tarda età il modello della doppia presenza.

I mutamenti nelle strutture familiari

Un ulteriore fattore che sta contribuendo a ridefinire la struttura sociale è legato ai mutamenti delle strutture familiari. Le modalità di costituzione e definizione di una famiglia sono le protagoniste di importanti trasformazioni sin dagli anni Settanta del secolo scorso. I cambiamenti hanno riguardato principalmente modi di formazione e di dissoluzione delle famiglie. In generale, si è assistito ad una riduzione della nuzialità, alla diffusione di convivenze non basate sul legame matrimoniale e ad un incremento della instabilità coniugale.

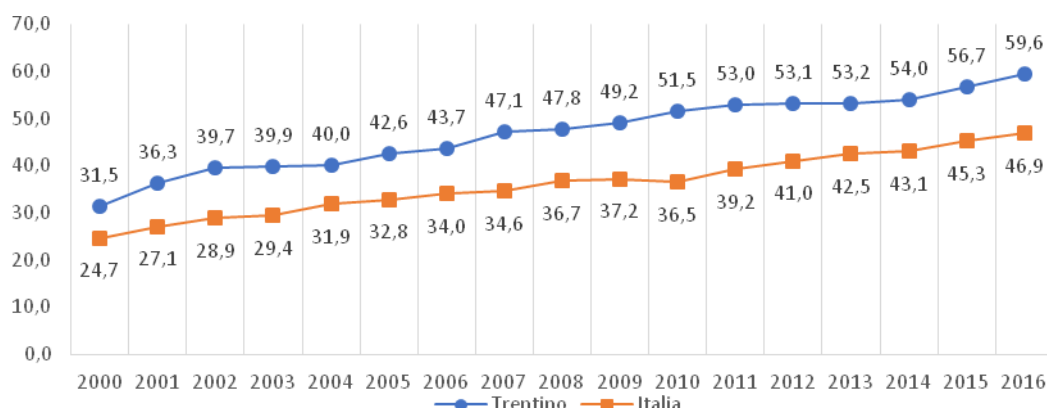
In quindici anni **il quoziente di nuzialità** trentino è passato da 6,1 matrimoni per mille abitanti del 2000 ai 3,0 del 2016, valore al di sotto della media italiana (3,4 per mille abitanti). Nello stesso periodo, la percentuale dei matrimoni civili sul totale dei matrimoni è andata aumentando in modo costante. Se nel 2000 meno di 3 matrimoni su 10 sono stati celebrati con rito civile, nel 2016 questo tipo di rito ha riguardato quasi 6 matrimoni su 10 in Trentino. Anche l'età media al primo matrimonio sta continuando ad aumentare. Nel 2016 ha raggiunto i 32,5 anni e mezzo per le donne e i 35,7 anni per gli uomini (circa 2 anni e mezzo in più rispetto al 2008).

Fig 1.5 Tasso di nuzialità (matrimoni per 1000 abitanti. Trentino e Italia, anni 2000-2016)



Fonte: Istat, Rilevazioni dei matrimoni

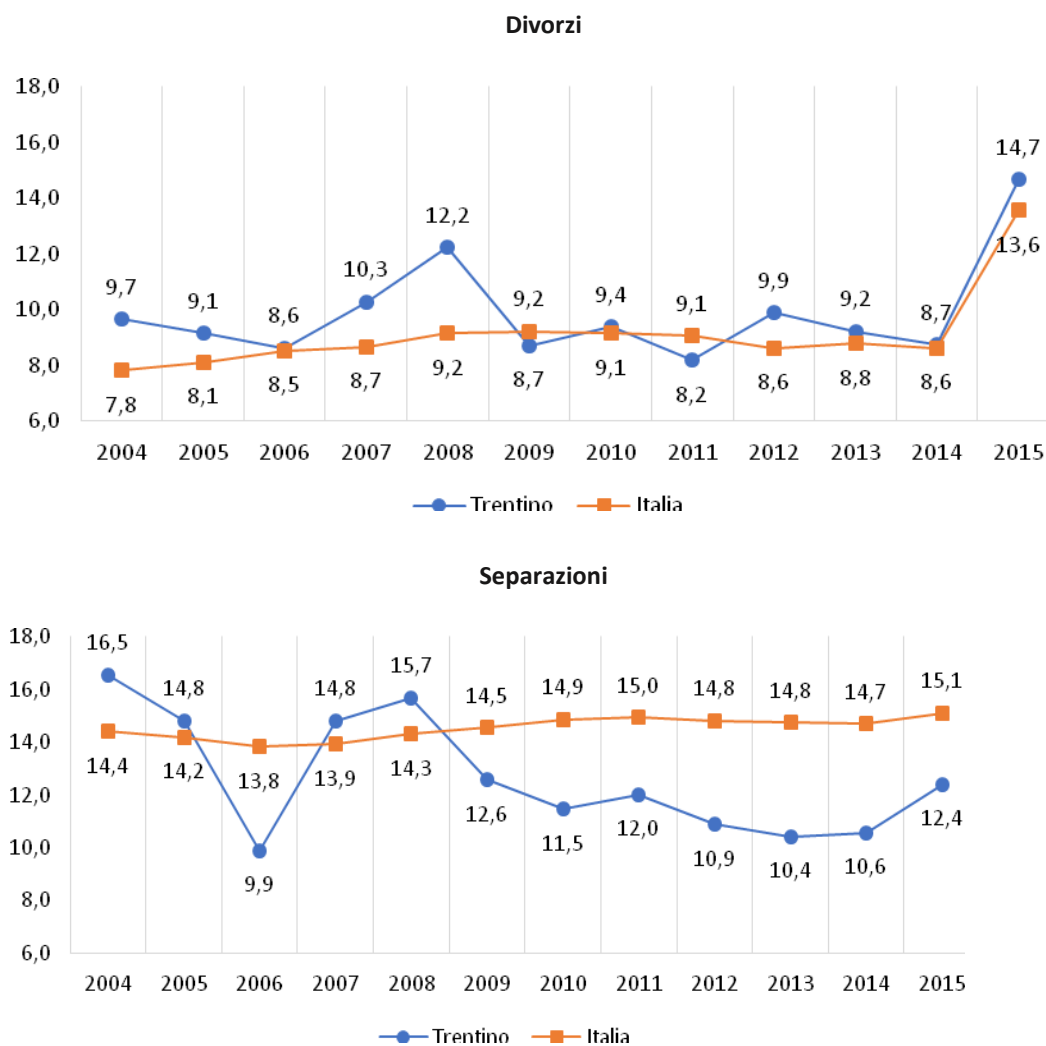
Fig 1.6 Percentuale di matrimoni civili (valori percentuali sul totale dei matrimoni celebrati). Trentino e Italia, anni 2000-2016



Fonte: Istat - Rilevazioni dei matrimoni

A fronte di una riduzione dei matrimoni celebrati, i numeri di **separazioni e divorzi** sono in tendenziale aumento negli ultimi anni. I dati più aggiornati riferiti al 2015 risentono degli effetti delle recenti variazioni normative e in particolare dell'introduzione, nel 2014, della legge n. 132/2014 che promuove la semplificazione delle procedure di separazione e divorzio consensuali prevedendo la stipula di accordi extragiudiziali e, nel 2015, della Legge sul "divorzio breve" che ha accorciato il periodo che deve intercorrere tra il provvedimento di separazione e quello di divorzio. In Trentino nel 2015 il peso dei divorzi è quasi raddoppiato rispetto all'anno precedente raggiungendo l'incidenza di 14,7 divorzi per 10.000 abitanti, mentre il tasso grezzo di separazione si è assestato su 12,4 separazioni per 10.000 abitanti. Le analisi condotte sul dato medio italiano mostrano che il momento della separazione cade attorno al diciassettesimo anno di convivenza coniugale e che la propensione a separarsi è più bassa nei matrimoni celebrati con il rito religioso (Istat, 2016).

Fig. 1.7 - Divorzi e separazioni. Anni 2004-2015 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Istat, Scioglimento e cessazione degli effetti civili del matrimonio e separazioni personali dei coniugi

Lo scioglimento delle unioni coniugali produce conseguenze differenziate per uomini e donne. Secondo le ultime analisi prodotte dall'Istat (2016) se prima del 2006 - anno di introduzione della Legge 54/2006 sull'affido condiviso - i figli venivano affidati nella maggior parte dei casi alla madre, nel 2015 questa eventualità ha riguardato solo l'8,9% delle cause di separazione, mentre gli affidi condivisi hanno riguardato l'89% di tutte le separazioni. Anche dopo la modifica normativa, nella maggior parte dei casi la casa coniugale è assegnata alla moglie e non è mutata la quota di separazioni con assegno di mantenimento corrisposto dal padre (94% del totale delle separazioni con assegno nel 2015). In generale, separazioni e divorzi sono eventi che riducono i livelli di benessere economico e sociale di tutti i soggetti coinvolti e che accrescono il rischio di esperire episodi di vulnerabilità economica (per esempio, episodi di povertà) di entrambi gli ex-coniugi.

Tab 1.1 - Tipologia delle famiglie per sesso del capofamiglia, provincia di Trento. Anno 2016 (valori percentuali)

Tipologie familiari	Valori percentuali	
Coppia con figli	36,2	
Coppia senza figli	22,6	
Monogenitore	8,9	
di cui M (%)		24,3
di cui F (%)		75,5
Famiglie unipersonali	32,3	
di cui M (%)		43,7
di cui F (%)		56,3
Totale	100,0	

Fonte: Servizio Statistica PAT su dati ISTAT - Indagine Multiscopo aspetti di vita quotidiana

Focalizzando, infine, l'attenzione sulle **strutture familiari**, negli ultimi vent'anni si è assistito alla significativa *riduzione dell'ampiezza dei nuclei familiari* favorita principalmente dall'incremento del numero di persone che vivono sole e dei genitori soli con figli. L'insieme dei principali fenomeni descritti in questo capitolo, vale a dire, l'invecchiamento della popolazione, il calo delle nascite e l'aumento dell'instabilità coniugale hanno comportato un dimezzamento in tutti i paesi europei delle situazioni familiari composte da 4 o più soggetti e il corrispettivo incremento dei nuclei familiari composti da un solo individuo o da due al massimo (Oecd 2011).

La struttura delle famiglie trentine è simile a quella media nazionale ed è rimasta sostanzialmente invariata negli ultimi cinque anni. Nel 2016 in Trentino i tipi di famiglie basate su coppie di adulti (con o senza figli) rappresentano più del 58% dei nuclei presenti. La restante parte è composta da persone sole (32,3%) e da genitori soli con figli (8,9%) (Tab. 1.1).

In generale, le strutture familiari più fragili - ovvero quelle composte da un solo adulto (con o senza figli) - accolgono proporzioni di donne maggiori rispetto agli uomini. Infatti, tra le persone che vivono sole, il 56,3% sono donne, mentre tra i genitori soli con figli, nell'75,5% dei casi si tratta di madri sole con figli.

I cambiamenti nelle strutture familiari sono importati per comprendere le differenze di genere nell'esposizione e gestione di rischi sociali quali episodi di disoccupazione, improvvise riduzioni delle disponibilità economiche, o la compromissione dello stato di salute. Utilizzando come esempio il benessere economico familiare espresso in termini di disponibilità monetaria, se da un lato nuclei familiari più ristretti necessitano di un ammontare di reddito minore per garantire una posizione di benessere a tutti i membri della famiglia, dall'altro, questi stessi nuclei hanno lo svantaggio di avvalersi di minori economie di scala per ottimizzare i propri consumi e di avere meno chance di compensazione intra-familiari qualora uno dei membri adulti si trovasse in difficoltà lavorativa. La situazione è chiaramente più rischiosa per le famiglie composte da un solo adulto, le quali, in caso di perdita della propria posizione lavorativa o di difficoltà economica o di salute, possono contare solo sul supporto del sistema di protezione sociale, delle reti informali o della rete parentale di origine (Bozzon et al. 2015).

PER SAPERNE I PIÙ

- Bozzon R., Guetto R., Scherer S. (2015) *Strutture familiari e rischi di povertà in Europa*, in Quaderni del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale . Reperibile all'indirizzo: <http://www.sociologia.unitn.it/143/quaderni-del-dipartimento>
- Istat (2017), *BES 2017. Il benessere equo e sostenibile in Italia*. Reperibile all'indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/207259>
- Istat (2016), *BES 2016. Il benessere equo e sostenibile in Italia*. Reperibile all'indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/194029>
- Istat (2016) *Matrimoni, separazioni e divorzi*. Reperibile all'indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/192509>
- Oecd (2011) *Doing better for families*. Reperibile all'indirizzo: <http://www.oecd.org/social/soc/doingbetterforfamilies.htm>
- Istat, *Noi Italia. 100 statistiche per capire il paese in cui viviamo*. Reperibile all'indirizzo: <http://noi-italia.istat.it/>
- Istat, Demostat. Demografia in cifre. Reperibile all'indirizzo <http://demo.istat.it/>
- Ispat, Annuario statistico Online: [http://www.statweb.provincia.tn.it/annuario/\(S\(3mvjhr452beo4amacmmt2155\)\)/Default.aspx](http://www.statweb.provincia.tn.it/annuario/(S(3mvjhr452beo4amacmmt2155))/Default.aspx)
- Ispat, Indicatori strutturali: <http://www.statweb.provincia.tn.it/IndicatoriStrutturali/>

2. ISTRUZIONE E FORMAZIONE

L'istruzione e la formazione giocano un ruolo importante sia direttamente sia indirettamente sui corsi di vita di uomini e donne e sulle disuguaglianze di genere. Da un lato, le persone con più elevati livelli d'istruzione godono di maggiori opportunità di occupare posizioni lavorative migliori e meno esposte a rischi per il benessere personale, nonché di una più elevata partecipazione alla formazione continua lungo il ciclo di vita. Dall'altro, l'istruzione e la formazione hanno una importante influenza indiretta sul benessere e i livelli di inclusione nella comunità di appartenenza. Generalmente, le persone più istruite si contraddistinguono per stili di vita più salutari che le avvantaggiano nelle loro prospettive di vita in buona salute, hanno un tenore di vita più alto associato anche ad un maggiore partecipazione alla vita sociale e culturale durante tutte le fasi della vita.

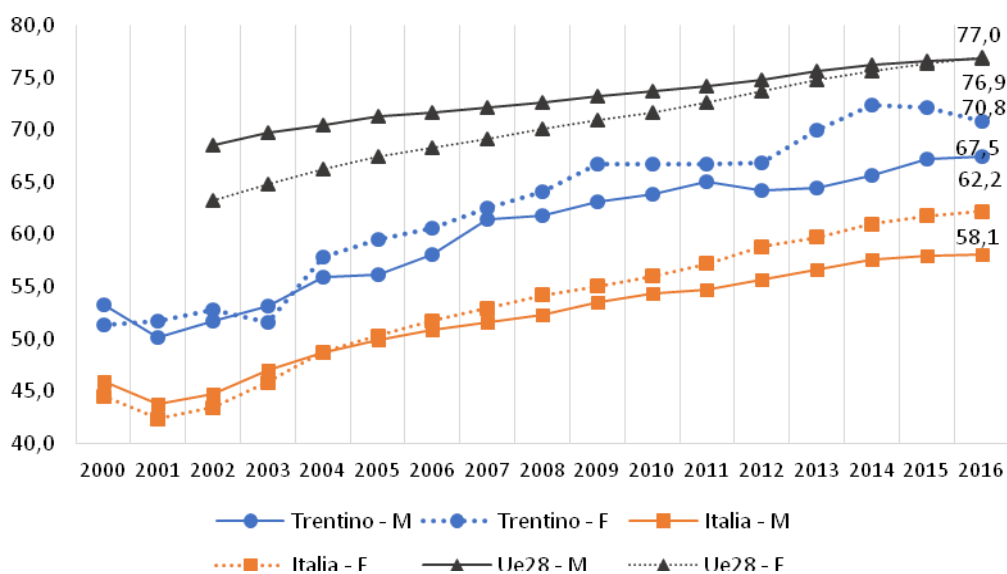
Il livello di istruzione della popolazione adulta e giovanile

Per descrivere le asimmetrie di genere in istruzione e formazione nella popolazione si utilizzano degli indicatori che consentono di sondare la diffusione dei vari livelli di istruzione e delle attività formative nel contesto di interesse per diverse classi di età.

Il primo indicatore considerato è dato dalla **quota di popolazione adulta (in età 25-64 anni) in possesso di almeno il diploma di scuola superiore**. La lettura di questo indicatore disaggregato per sesso ci dice che nel 2016 la quota di donne con almeno un diploma di scuola media superiore corrispondeva al 70,8% della popolazione femminile adulta residente in Trentino, circa 3 punti percentuali superiore alla stessa proporzione calcolata tra uomini che si fermava al 67,5% (Fig 2.1). Nonostante la continua crescita dell'indicatore nel tempo, i valori registrati in provincia di Trento non sono ancora allineati agli standard europei, ma sono significativamente più elevati rispetto alle medie stimate a livello nazionale, dove la proporzione di donne con un diploma di scuola media superiore sulla popolazione adulta si ferma al 62,2% e quella degli uomini al 58.1%.

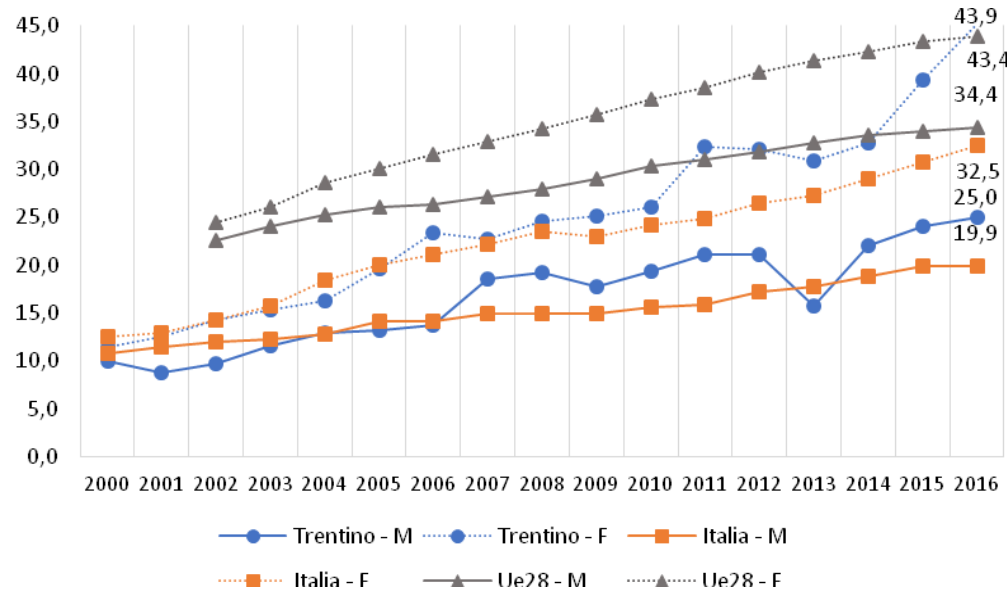
Un secondo indicatore importante per la misura del livello di istruzione e formazione della popolazione è dato dalla **quota di persone di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario**. Nel 2016, in Trentino il 43,9% delle donne in questa fascia di età possedeva un titolo universitario, contro il 25% degli uomini. Anche in questo caso, la disponibilità di donne e uomini laureati tra i giovani adulti è di poco sopra la media nazionale (Fig. 2.2).

Fig 2.1 Persone con almeno il diploma superiore per sesso. Anni 2000-2016 (per 100 persone di 25-64 anni)



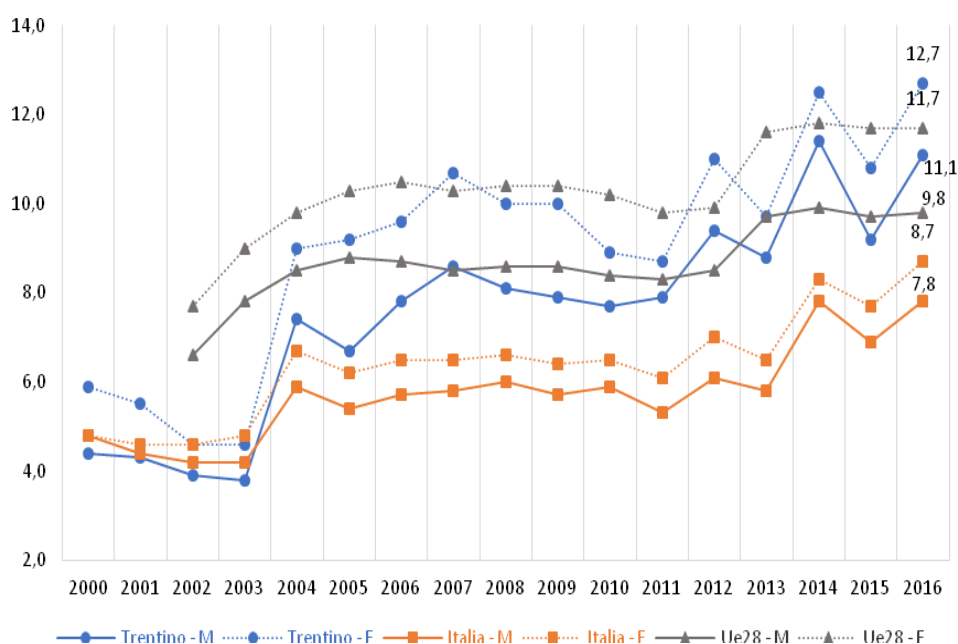
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Fig 2.2 - Persone che hanno conseguito un titolo universitario per sesso. Anni 2000-2016 (per 100 persone di 30-34 anni)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Fig 2.3 – Persone di 25-64 anni che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione per sesso. Anni 2000-2016 (valori percentuali)



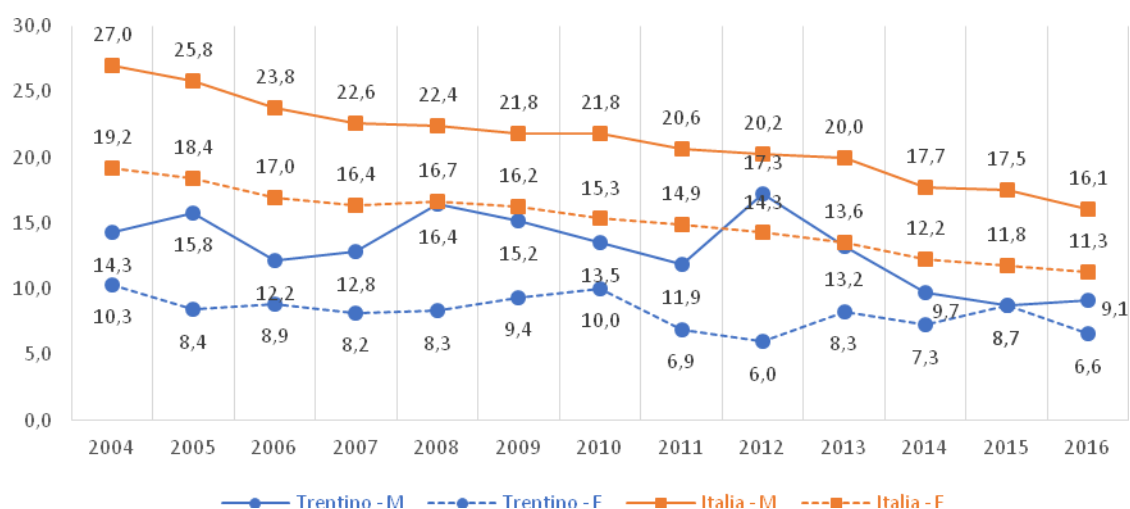
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Nel corso dell'ultimo decennio, la percentuale delle donne di 30-34 anni in possesso di un titolo di studio universitario (o equivalente) è aumentata più rapidamente rispetto al corrispondente tasso maschile, determinando un ampliamento del divario di genere per questo indicatore, passato in soli quindici anni da una differenza inferiore ai due punti percentuali dei primi anni Duemila ai 18,9 punti percentuali in Trentino e 12,6 punti percentuali in Italia nel 2015.

Secondo gli obiettivi fissati dall'Unione Europea a favore di una "economia intelligente, sostenibile e inclusiva" entro il 2020, la quota di giovani di 30-34 anni in possesso di un titolo di istruzione universitario o equivalente dovrebbe raggiungere il 40%. Nel caso della provincia di Trento, mentre le donne hanno raggiunto questo traguardo, per gli uomini rimane molta strada da fare. Il mancato raggiungimento di tale obiettivo è spesso connesso al tessuto economico che caratterizza un territorio. In generale è stato notato che le regioni caratterizzate da una maggiore diffusione di attività primarie e agricole mostrano minori incentivi e più difficoltà nell'incrementare la quota di laureati presenti sul territorio.

Un terzo indicatore da considerare nell'analisi delle differenze di genere nei livelli di istruzione e formazione in età adulta riguarda la **formazione continua**. In Italia il ricorso alla formazione continua risulta limitato rispetto agli standard europei: nel 2016 solo il 7,8% degli uomini e il 8,7% delle donne di 25-64 anni hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione continua (nelle 4 settimane precedenti l'intervista) a fronte di una media europea rispettivamente del 9,8% e 11,7%. Il sottoutilizzo di questo

Fig 2.4 – Giovani che abbandonano prematuramente gli studi per sesso. Anni 2000-2016 (per 100 persone di 18-24 anni)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

importante canale formativo è meno grave in Trentino, dove l'indicatore mostra valori prossimi a quelli europei (11,7% per gli uomini e 12,7% per le donne). Il differenziale di genere mostra che la partecipazione delle donne alla formazione continua risulta un po' più elevata di quella registrata dagli uomini. Tale lieve vantaggio può essere letto come il risultato, da un lato, delle difficoltà che le donne incontrano nel mercato del lavoro e, dall'altro, della loro maggiore disponibilità verso attività formative.

Infine, spostando l'attenzione sulle **fasce più giovani della popolazione**, l'indicatore più utilizzato per monitorare le differenze nei livelli di istruzione è il **tasso di abbandono prematuro degli studi**. Tale indicatore equivale alla proporzione della popolazione in età 18-24 anni che non ha conseguito titoli scolastici superiori alla licenza media (il titolo di scuola secondaria di primo grado), non è in possesso di qualifiche professionali ottenute in corsi con durata di almeno 2 anni e non frequenta né corsi scolastici né attività formative. La Figura 2.4 mostra che in Trentino (come nel resto del Paese) il fenomeno degli abbandoni scolastici è in progressivo calo, il quale risulta più elevato per la componente maschile (9,1% nel 2016) rispetto a quella femminile (6,6%). specularmente, questo significa che più del 90% della popolazione di 18-24 anni ha conseguito almeno un titolo di scuola secondaria superando il limite minimo dell'obbligo scolastico. Inoltre, sia per la componente maschile sia per quella femminile, i dati più aggiornati si assestano su valori inferiori al 10%, allineando la provincia di Trento agli standard fissati dalla Strategia Europea entro il 2020¹.

¹ Il Consiglio dell'UE tenutosi a Lisbona nel 2000 aveva individuato, tra gli obiettivi da raggiungere entro il 2010, la riduzione al 10% della quota di giovani che abbandonano la scuola senza essere in possesso di un adeguato titolo di studio. Questo obiettivo è stato rinnovato dalla nuova Strategia Europa 2020.

Tab. 2.1 Iscritti alla scuola media superiore per sesso e indirizzo scolastico (valori percentuali)(anni scolastici 2005/06, 2010/11, 2015/16, 2016/17)

	Maschi				Femmine			
	2005/06	2010/11	2015/16	2016/17	2005/06	2010/11	2015/16	2016/17
Istruzione professionale	9,5	7,6	2,0	2,0	12,8	9,7	5,5	5,2
Istruzione magistrale, socio-psico-pedagogica e delle scienze sociali	3,3	3,9	4,8	5,1	22,3	20,9	20,4	20,4
Liceo Classico/Ginnasio	3,0	2,9	2,4	2,4	5,9	5,9	4,9	4,9
Liceo Scientifico e Quinquennio Scientifico								
Tecnologico	26,7	26,0	24,5	25,0	20,4	20,6	18,9	19,1
Liceo Linguistico	2,4	2,8	3,5	3,7	12,6	13,3	15,1	14,7
Istruzione tecnica	51,4	52,5	58,1	56,9	21,4	22,8	27,3	27,2
Istruzione artistica	3,4	3,6	3,8	4,0	4,5	5,5	6,5	7,1
Istruzione musicale	0,3	0,7	0,8	0,8	0,2	1,3	1,4	1,4
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
<i>Numero iscritti</i>	<i>9285</i>	<i>10223</i>	<i>10341</i>	<i>10302</i>	<i>10554</i>	<i>11303</i>	<i>11495</i>	<i>11493</i>

Fonte: Ispat

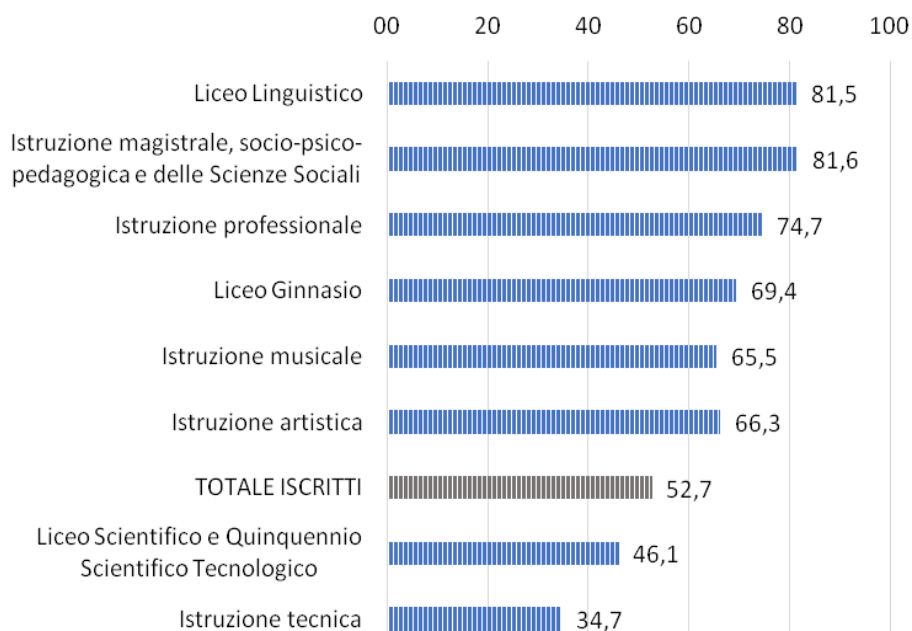
In sintesi, nel corso dell'ultimo decennio l'aumento del livello di istruzione della popolazione trentina è stato dovuto principalmente al contributo della componente femminile. Le donne ottengono risultati migliori, sia nella scuola che all'università, riuscendo a completare gli studi più spesso degli uomini. Inoltre le donne sono maggiormente inserite nella formazione continua, anche se questo tipo di attività rimane meno diffusa rispetto agli standard europei.

La segregazione formativa: differenze di genere nelle scelte scolastiche.

Aldilà dei migliori risultati nei titoli conseguiti dalle donne, permangono importanti differenze di genere nei percorsi scolastici scelti. Tali differenze riflettono in parte la persistenza di stereotipi di genere e aspettative sociali differenziate per/di ragazzi e ragazze. Gli esiti di questa segmentazione formativa si riversano principalmente nei destini occupazionali di uomini e donne contribuendo a forme di segregazione tra le occupazioni e i settori produttivi le quali, al loro volta, alimentano i divari di genere nel mercato del lavoro.

Confrontando la **distribuzione di iscritti e iscritte alla scuola media superiore per indirizzo scolastico** è immediatamente visibile come ragazzi e ragazze si collochino in modo diverso nella costellazione di percorsi disponibili in provincia e di come negli ultimi dieci anni ci siano stati ben pochi cambiamenti (Tab 2.1). Mentre i ragazzi si concentrano principalmente nell'istruzione tecnica (56,9% nell'anno scolastico 2016/17) e nei licei scientifico/tecnologici (25,0%), le ragazze presentano una maggiore eterogeneità di scelte tra istruzione tecnica (27,2% nell'anno scolastico 2016/17), istruzione magistrale e liceo socio-psico-pedagogico e delle scienze sociali (20,4%), liceo scientifico e tecnologico (19,1%) e liceo linguistico (14,7%).

Fig 2.5 – Livello di femminilizzazione degli indirizzi delle scuole medie superiori in Trentino. Anno scolastico 2016/2017 (Donne per 100 persone iscritte in ciascun indirizzo)



Fonte: Ispat

Lo studio diacronico degli iscritti alla scuola media superiore in provincia di Trento suggerisce che nel tempo i cambiamenti nella segregazione formativa sono stati minimi e hanno riguardato principalmente la proporzione di studenti e studentesse impegnati nell'istruzione professionale. Tra i ragazzi, gli iscritti alla scuola professionale rappresentavano il 9,5% sul totale degli iscritti nell'anno scolastico 2005/06, mentre il loro peso si è ridotto al 2% nell'anno scolastico 2016/17. Nel caso delle ragazze, la proporzione delle iscritte alla formazione professionale si è poco più che dimezzata in dieci anni passando dal 12,8% del 2005/06 al 5,2% del 2016/17. La riduzione dell'incidenza degli iscritti agli istituti professionali è stata compensata principalmente dal peso degli iscritti negli istituti tecnici.

Il risultato è un forte sbilanciamento di genere nella composizione percentuale dei frequentati di ciascun percorso di studio (Fig. 2.5). Mentre gli istituti tecnici e i licei scientifici e tecnologici sono a netta maggioranza maschile, in tutti gli altri indirizzi domina la presenza femminile il cui peso supera l'80% nel caso dei licei linguistici e socio-psico-pedagogici.

Una notevole **differenza di genere** si rinviene anche **negli ambiti di studio nell'istruzione universitaria**. Lo studio della distribuzione di iscritti e iscritte all'università residenti in provincia di Trento, rivela ancora una volta importanti differenze di genere (Tab 2.2).

Tab. 2.2 - Studenti residenti in provincia di Trento iscritti all'Università, per area didattica (anni accademici 2005/06, 2012/11, 2014/15, e 2015/16)

	Maschi				Femmine			
	2005/06	2010/11	2014/15	2015/16	2005/06	2010/11	2014/15	2015/16
Scientifica	11.2	13.2	15.4	15.0	5.2	7.3	7.2	7.0
Medica	4.5	6.3	8.9	8.9	7.5	10.5	14.2	14.7
dell'Ingegneria e Architettura	30.0	29.1	27.6	28.3	8.2	7.9	7.6	7.7
dell'Agraria	3.1	3.4	4.8	5.0	1.3	1.3	2.3	2.5
Economica	15.9	16.4	13.7	13.7	11.2	11.7	10.9	11.1
Politico-sociale	7.0	8.9	7.6	7.7	11.6	13.3	12.1	12.1
Giuridica	9.2	7.4	6.0	6.1	9.7	8.7	7.9	7.5
Umanistica	17.2	13.6	13.6	12.8	43.2	38.6	36.9	36.3
Scuole dirette a fini speciali	0.0	0.0	0.0	0.0	0.4	0.0	0.0	0.0
ISEF /Scienze motorie	1.0	1.7	2.4	2.5	0.6	0.8	1.0	1.1
Vecchio ordinamento	0.9	0.0	0.1	0.1	1.1	0.0	0.0	0.0
	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
	6,510	5,979	5,541	5,496	7938	8063	7350	7303

Note:

I dati contenuti nella Tavola contemplano gli studenti con residenza in provincia di Trento iscritti alle università italiane.

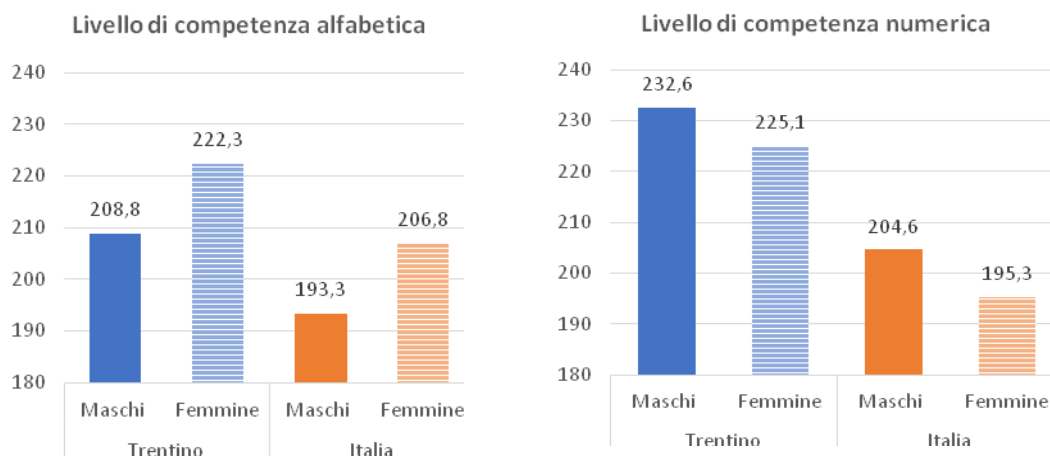
I dati sotto la voce 'Vecchio ordinamento' fino all'anno accademico 2011/2012 si riferiscono ai corsi interfacoltà, mentre a partire dall'anno accademico 2012/2013 ai corsi del vecchio ordinamento non classificabili.

Fonte: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - ISPAT, Istituto di statistica della provincia di Trento

Tra le studentesse universitarie residenti in Trentino, in più di 6 casi su 10 i corsi di studio frequentati rientrano tra le discipline umanistiche e sociali. In particolare, nell'anno accademico 2015/16 l'area di studio con più iscritte residenti in Trentino era quella umanistica (36,3%), seguita dalle aree medica (14,7%), politico-sociale (12%), ed economica (11,19%). Nel tempo si è assistito ad un importante incremento del peso dell'area medica la cui rilevanza è quasi raddoppiata in 10 anni (dal 7.5% dell'anno accademico 2005/06 al 14.7% dell'anno 2015/16). Tale aumento è andato a scapito soprattutto delle iscritte nei percorsi umanistici.

Nel caso degli uomini residenti in provincia di Trento iscritti all'università, i corsi di studi preferiti ricadono nelle aree scientifico-ingegneristica e medica. La maggior parte degli studenti universitari residenti in Trentino sono iscritti in corsi universitari afferenti all'area di ingegneria e architettura (28,3% nell'anno accademico 2015/16) a quella scientifica (15.0%). Anche in questo caso, il peso degli iscritti ai corsi dell'area medica è quasi raddoppiato negli ultimi dieci anni passando dal 4.5% tra gli iscritti residenti in Trentino nell'anno accademico 2005/06 all'8,9% degli iscritti nel 2015/16.

Fig. 2.6 - Livelli di competenza alfabetica e numerica degli studenti delle classi II della scuola secondaria di secondo grado (scuola media superiore). Anno scolastico 2016/17



Fonte: Servizio Statistico INVALSI

Le differenze di genere nelle performance scolastiche

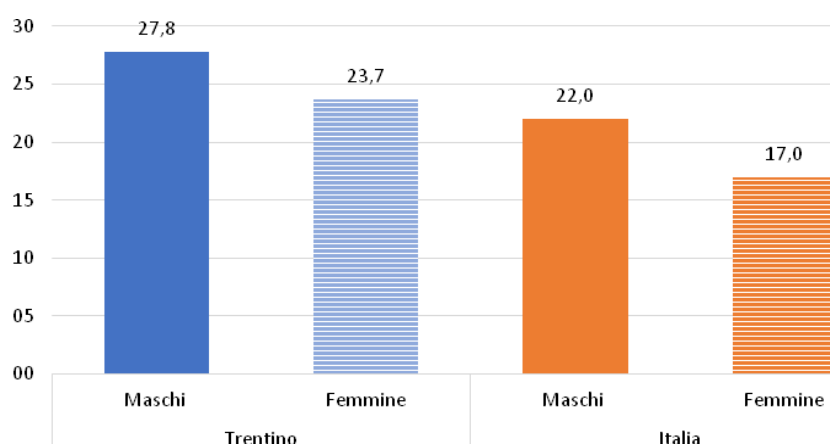
Accanto alle differenze di genere nei percorsi di studio scelti, è importante considerare la qualità delle competenze acquisite da ragazzi e ragazze nei percorsi scolastici.

Nel caso dei percorsi di scuola secondaria di secondo grado i risultati dei test Invalsi consentono di comparare i livelli di **competenza alfabetica e matematica** sviluppati nella scuola primaria e in quella secondaria. In generale, studenti e studentesse trentine mostrano livelli di preparazione superiori alle medie nazionali.

Al di là di questa migliore preparazione degli/le studenti/esse trentine, sia nelle performance provinciali sia in quelle nazionali sono facilmente visibili importanti differenze di genere. Mentre le ragazze conseguono performance migliori dei maschi nelle prove di conoscenza linguistica, i ragazzi mostrano performance migliori delle ragazze nelle prove di conoscenza di matematica (Fig. 2.6).

A prima vista i risultati sembrano rinforzare lo stereotipo secondo il quale le femmine sono più portate per le materie letterarie mentre in quelle matematiche e scientifiche sono i maschi a primeggiare. Le analisi presentate nel *rapporto IPRASE "I risultati delle prove INVALSI 2015/16 in Trentino"* contrastano questo tipo di conclusioni. Infatti nel rapporto viene mostrato che se, da un lato, il divario di genere tra le diverse competenze avviene sistematicamente in tutti i livelli del percorso scolastico, dall'altro tali differenze diventano statisticamente significative solo per le classi seconde delle scuole secondarie di secondo grado. Solo in quel caso le differenze raggiungono uno scarto statisticamente significativo, suggerendo l'esistenza di dinamiche indesiderate che nel tempo attivano un processo di accumulazione delle condizioni che sfavoriscono

Fig 2.7 – Alti livelli di competenza digitale (a) – Persone di 16-74 anni. Anno 2016 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Note: (a) Persone di 16-74 anni che hanno competenze elevate per tutti e quattro i domini individuati dal "Digital Competence Framework".

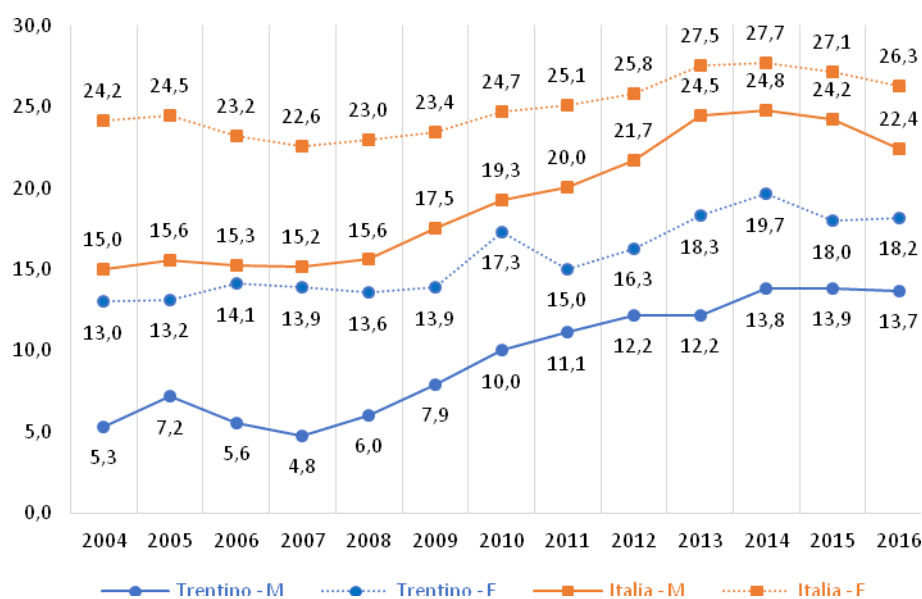
e/o inibiscono la preparazione delle ragazze in matematica e dei ragazzi nelle materie letterarie (Iprase, 2016).

Un altro tipo di **competenze** importanti da indagare sono quelle **informatiche**, cruciali in contesti economici e sociali sempre più digitalizzati e informatizzati. A tal proposito, a partire dal 2016 è possibile misurare in modo armonizzato a livello europeo le competenze digitali della popolazione grazie al ricorso al "*Digital competence framework*", un sistema di rilevazione basato sulla raccolta di informazioni sulle attività che le persone hanno concretamente svolto su internet. In particolare, vengono classificati come utenti con alti livelli di competenza digitale le persone che hanno competenze avanzate in tutti e quattro i domini individuati dal *digital competence framework*: informazione, comunicazione, creazione di contenuti, *problem solving* (BES, 2016 pag. 42). Questo indice, calcolato anche a livello provinciale, mostra che i livelli di competenze informatiche presenti in Trentino sono superiori alla media Italiana. Il divario di genere mostra uno svantaggio per le donne sia in provincia sia in Italia. Mentre il 27,8% degli uomini trentini dispone di alti livelli di competenza digitale, tale proporzione si ferma al 23,7% tra le donne trentine (Fig. 2.7)

I NEET

L'acronimo NEET (*Not in Education, Employment or Training*) individua la quota di giovani di 15-29 anni non più inseriti in un percorso scolastico/formativo, ma nemmeno impegnati in un lavoro. Un prolungato allontanamento dal mercato del lavoro e dall'attività formativa aumenta le difficoltà di un loro reinserimento, con implicazioni per la loro vita lavorativa. Si tratta di un fenomeno sul quale incidono sia la

Fig 2.8 – Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) per sesso. Anni 2000-2016 (per 100 persone di 15-29 anni)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

capacità del sistema di istruzione e formazione di essere efficacemente “inclusivi” e di supportare gli studenti sino alla conclusione del percorso formativo, sia la situazione del mercato del lavoro (BES 2016).

Nel 2016, in Trentino il 18,2% delle giovani donne e l’13,7% dei giovani uomini tra i 15 e i 29 anni risultavano al di fuori dal circuito formativo e lavorativo. La quota di NEET in Trentino è decisamente inferiore al dato medio italiano (26,3% per le giovani e 22,4% per i giovani) e tra i più bassi tra quelli rilevati sul territorio nazionale.

Anche in Trentino, come nel resto del paese, l’incidenza di NEET è cresciuta negli anni successivi all’inizio della crisi economica e tale aumento è stato decisamente più marcato per la componente maschile. Per questo indicatore si osserva pertanto una riduzione del divario di genere, che passa dai 9 punti percentuali nel 2007 ai 4 punti percentuali nel 2016. In questo caso la riduzione dello svantaggio femminile va interpretato come il risultato di un peggioramento della situazione per la componente maschile connessa alle maggiori difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro sperimentata nel periodo della crisi.

Lo snodo tra il sistema educativo e l’inserimento nel mercato del lavoro necessita di interventi volti non solo a favorire l’inclusione di giovani donne e giovani uomini nell’occupazione, ma in grado di contrastare lo scoraggiamento rispetto alla formazione e al lavoro le cui conseguenze si concretizzano in un mancato sviluppo delle potenzialità individuali, nella svalutazione del capitale umano accumulato e in una maggiore esposizione a forme di vulnerabilità economica e sociale sia nel breve che nel lungo periodo.

PER SAPERNE DI PIÙ

- Istat (2017), BES 2017. Il benessere equo e sostenibile in Italia. Reperibile all'indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/207259>
- Istat (2016), BES 2016. Il benessere equo e sostenibile in Italia. Reperibile all'indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/194029>
- Istat (2013), "Istruzione", in: Noi Italia. 100 stati che per capire il paese in cui viviamo . Reperibile all'indirizzo: <http://noi-italia.istat.it/>
- Iprase, I risultati delle prove INVALSI 2015/16 in Trentino. Reperibile all'indirizzo:
file:///C:/Users/rossella.bozzon_1/Downloads/Prove_INVALSI_2016_TN_risultati_sintesi.pdf
-

3. SALUTE

La salute delle persone costituisce un presupposto imprescindibile nella definizione dei livelli di benessere individuali e di una società. Si tratta tuttavia di una tematica complessa da analizzare data la molteplicità di fattori che contribuiscono alla sua definizione. Infatti, l'analisi dello stato di salute di un individuo non è dato dalla semplice presenza o assenza di malattie o infermità ma dal suo stato di completo benessere fisico, psichico e sociale. La salute è una dimensione della vita delle persone che incide in tutte le sue diverse fasi, modificando le condizioni di vita e condizionando i comportamenti, le relazioni sociali, le opportunità e le prospettive dei singoli e, spesso, delle loro famiglie (BES 2016, pag. 11)

L'analisi della salute degli individui spazia dalla considerazione di fattori oggettivi (presenza o assenza di malattie) a quella di fattori soggettivi ossia la percezione che uomini e donne hanno della propria salute. Tali fattori variano considerevolmente non solo in base al sesso, ma anche in funzione di altre caratteristiche come l'età e il livello di istruzione.

Un'analisi di genere allo studio della salute consente, da un lato, di portare alla luce eventuali differenze tra donne e uomini, per esempio, nei comportamenti, negli stili di vita, nell'esposizione a fattori di rischio, nelle cause di morte, nella possibilità di vivere senza limitazioni, dall'altro di considerare come queste asimmetrie nelle condizioni di salute si ripercuotono sui livelli di equità e di benessere di una comunità, sull'organizzazione e efficienza dei servizi sanitari, dei servizi sociali, e sulle attività di prevenzione e di cura.

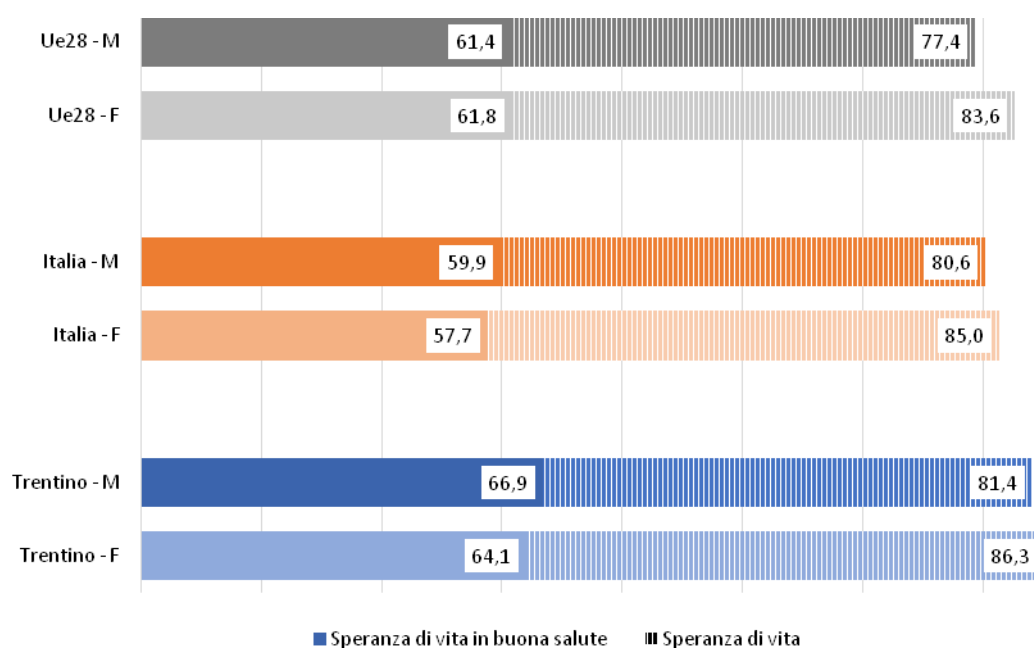
Perseguire una maggiore equità di genere nella salute implica essere consapevoli che "oltre alle differenze biologiche tra i sessi persistono differenze sociali nel trattamento di uomini e donne e tra la resilienza e le risorse a loro disposizione. Queste differenze di genere hanno un impatto sulla salute in tutte le società di cui tenere conto nella programmazione di interventi finalizzati alla riduzione delle diseguaglianze" (OS 2017, pag. 58)

La speranza di vita e la speranza di vita in buona salute

La **speranza di vita alla nascita**, ossia il numero medio di anni che una persona al momento della nascita può aspettarsi di vivere, è uno degli indicatori più usati per misurare lo stato di salute di una popolazione.

Il nostro Paese ha un livello di speranza di vita tra i più elevati in Europa e la longevità presenta un andamento crescente di lungo periodo. La provincia di Trento è tra le zone

Fig 3.1 – Speranza di vita e speranza di vita in buona salute alla nascita per sesso. Anno 2016



Nota: I dati per l'Europa sono riferiti al 2014

Fonti: Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana e Indagine Aspetti della vita quotidiana, e Eurostat

più longeve del territorio italiano collocandosi su valori di speranza di vita media superiori alla media nazionale (ed europea) sia per le donne che per gli uomini. Infatti, nel 2016 la speranza di vita alla nascita in provincia era di 86,3 anni per le donne e di 81,4 anni per gli uomini, mentre le medie nazionali erano di circa un anno più basse e si assestavano rispettivamente a 85,0 anni per le donne e a 80,6 anni per gli uomini.

Sebbene le donne mantengano un vantaggio nelle prospettive di vita media il differenziale di genere nella speranza di vita alla nascita è andato diminuendo nel tempo. Infatti se lo scarto nell'aspettativa di vita tra uomini e donne trentini era di 6,5 anni a favore delle donne nel 2004, esso si è ridotto a 4,9 anni nel 2016. Tale recupero è dovuto ad una più veloce crescita delle prospettive di vita degli uomini rispetto a quella delle donne.

L'elevata longevità in Trentino (come in Italia) non è accompagnata da analoghi livelli della sopravvivenza in buone condizioni di salute. L'indicatore di **speranza di vita in buona salute**, che esprime il numero medio di anni che un individuo può aspettarsi di vivere in buone condizioni di salute, mostra un ribaltamento nel rapporto tra i due sessi poiché sono gli uomini che, in Italia come in Europa, percepiscono una migliore qualità della vita e possono aspettarsi di vivere più a lungo delle donne senza problemi di salute. L'aspettativa di vita in buona salute stimata per il 2016 era di 64,1 anni per le donne contro i 66,9 anni della componente maschile. Si tratta di valori superiori alla

media nazionale per entrambi i sessi. Infatti l'aspettativa di vita in buona salute stimata era di 59,9 anni per le donne italiane e di 57,7 anni per gli uomini.

In un'ottica longitudinale è però possibile apprezzare come gli anni vissuti in buona salute siano aumentati di ben 13 anni per gli uomini e 15 per le donne rispetto agli inizi degli anni 2000. In questo modo gli uomini hanno ridotto il proprio periodo di vita trascorso in cattiva salute dal 32% al 18%, le donne dal 41% al 25% (OS, 2016).

Quando si comparano le prospettive di vita in buona salute e quelle alla nascita emerge quindi un'importante svantaggio a carico delle donne. Infatti, sebbene queste ultime siano più longeve, e le prospettive di vita in buona salute siano migliorate nel tempo, le donne sembrano essere destinate a trascorrere periodi più lunghi della propria vita in una condizione di "cattiva" salute. La prospettiva di vita in cattiva salute in trentino può essere stimata attorno ai 22 anni per le donne e ai 15 per gli uomini. Quindi sebbene il vantaggio di longevità femminile raggiunge i 5 anni e mezzo rispetto agli uomini, le prospettive di cattiva salute sono di ben 7 anni superiori a quelle fronteggiate dagli uomini.

Anche gli indicatori che descrivono **le prospettive di vita e la qualità degli anni da vivere in buona salute o senza alcuna limitazione nelle attività a 65 anni** mostrano trend simili a quelli descritti finora per la speranza di vita alla nascita. A 65 anni, le donne trentine hanno una prospettiva di vita che sfiora i 23 anni, mentre gli uomini trentini di 19 anni e mezzo. L'indicatore di speranza di vita senza limitazioni funzionali a 65 prospetta alle donne trentine di trascorrere 10,2 anni senza questo tipo di problematiche, mentre per gli uomini trentini questo indicatore segna 11,3 anni. La vita delle donne è quindi più lunga, ma di minore qualità in termini di salute percepita ed esperita rispetto a quella degli uomini.

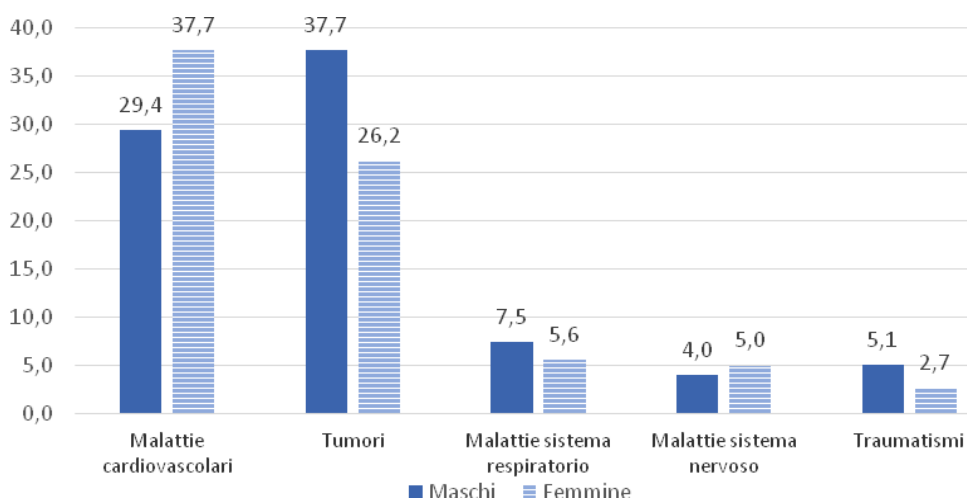
Le cause di morte

Importanti differenze di genere emergono quando si esplorano le principali cause di morte. I dati mostrano che in Trentino, come in Italia, le principali cause di morte sono i tumori e le malattie del sistema circolatorio anche se queste due cause pesano in modo diverso per donne e uomini. Tra le donne l'incidenza di coloro che sono morte a causa di malattie del sistema circolatorio riguarda il 37,7% dei casi mentre le morti dovute a tumori raggiungono il 26,2%. Viceversa, tra gli uomini la prima causa di morte sono i tumori (37,7%) mentre le malattie del sistema circolatorio hanno riguardato il 29,4% degli uomini morti nel 2014. Tra i tumori, per gli uomini prevalgono in generale quelli polmonari, del colon-retto, e del fegato, per le donne è il tumore della mammella a provocare più morti.

Gli indicatori raccolti nel rapporto BES 2017 consentono di monitorare le differenze di genere nell'esposizione ad alcuni specifici **rischi di mortalità che contraddistinguono specifiche classi di età**.

Nel caso della **mortalità dei giovani per incidenti da mezzi di trasporto**, che rappresenta quasi la metà dei decessi tra i giovani di età compresa tra 15 e 34 anni, il rischio misurato per le donne trentine è relativamente stabile nel tempo e si assesta su 0,2/0,0 decessi per 10.000 donne residenti. Nel caso degli uomini si registra una

Fig. 3.2 - Prime cinque cause di morte per sesso in Trentino. Anno 2014 (valori percentuali)



Fonte: Ispat

tendenza decrescente di lungo periodo che ha visto raggiungere il punto minimo di 0,6 morti per 10.000 residenti di 15-34 anni nel 2012 seguito da una leggera ripresa negli anni successivi. Nel 2016 sono stati registrati 0,9 decessi per 10.000 uomini residenti in trentino di 15-34 anni. .

Nelle età più avanzate della vita, le demenze e le malattie mentali sono patologie diffuse e con un trend in crescita associato al progressivo invecchiamento della popolazione. In particolare, tra le donne trentine con più di 65 anni le morti per demenza e malattie del sistema nervoso sono passate dal 9,8 per 10.000 residenti del 2004 al 26,6 per 10.000 residenti del 2014. Tra gli uomini trentini l'aumento è stato ancora più marcato dal 15,4 per 10.000 residenti del 2004 al 31,5 per 10.000 residenti del 2014.

Nelle età centrali della vita, tra i 20 e i 64 anni, la mortalità per i tumori maligni è in leggero calo sia per gli uomini sia per le donne e nel 2014 si è assestato rispettivamente a 8,3 e 4,9 decessi per 10.000 residenti, valori inferiori alla media nazionale. Si tratta di decessi in parte evitabili con interventi di prevenzione primaria – volti alla riduzione della diffusione dei fattori di rischio di insorgenza - e con la prevenzione secondaria basata su controlli ed esami diagnostici (BES 2016, pag. 32)

A tal proposito, uno degli indicatori utilizzati nella valutazione della situazione delle condizioni di salute di un territorio è quello di **mortalità evitabile**. In generale, è considerata evitabile la mortalità per quelle cause alle quali è associato un rischio di morte che può essere ridotto, o addirittura azzerato, con l'adozione di stili di vita sani e raggiungendo buoni livelli qualitativi e quantitativi di interventi pubblici sulla salute, dalla prevenzione alla cura e riabilitazione. Tale indicatore mette in evidenza interessanti differenze tra uomini e donne.

Secondo le analisi realizzate dall'Osservatorio per la Salute della Provincia di Trento (OS) e incluse nei rapporti di ricerca "Profilo di Salute della provincia di Trento", nel 2012 i decessi evitabili tra i residenti in provincia sono stati 736 e rappresentano il 16% del totale dei decessi e il 63% dei decessi per tutte le cause entro i 75 anni. Questo tipo di accadimenti riguarda prevalentemente gli uomini per i quali i decessi evitabili sono oltre il doppio di quelli delle donne (497 vs 239). Gli uomini sono soprattutto colpiti dai tumori maligni dell'apparato respiratorio e dalle malattie ischemiche del cuore. Nelle donne sono i tumori dell'apparato respiratorio e della mammella la principale causa di morte evitabile.

La considerazione delle differenze di genere nelle cause di morte sono cruciali per l'individuazione di politiche di prevenzione da adottare sul territorio e delle tipologie di intervento da impiegare. Mentre per le donne la prevenzione primaria, diagnosi precoce e relativa terapia, e l'assistenza propriamente detta incidono in egual modo nel contrastare il rischio di mortalità precoce, per gli uomini le strategie di intervento necessarie differiscono sostanzialmente da quelle appena menzionate. In quest'ultimo caso è prioritario – secondo quanto spiegato nel report - indirizzare gli interventi verso la prevenzione primaria di tumori, malattie ischemiche del cuore e i traumatismi (in particolare incidenti stradali e suicidi) (OS, 2016).

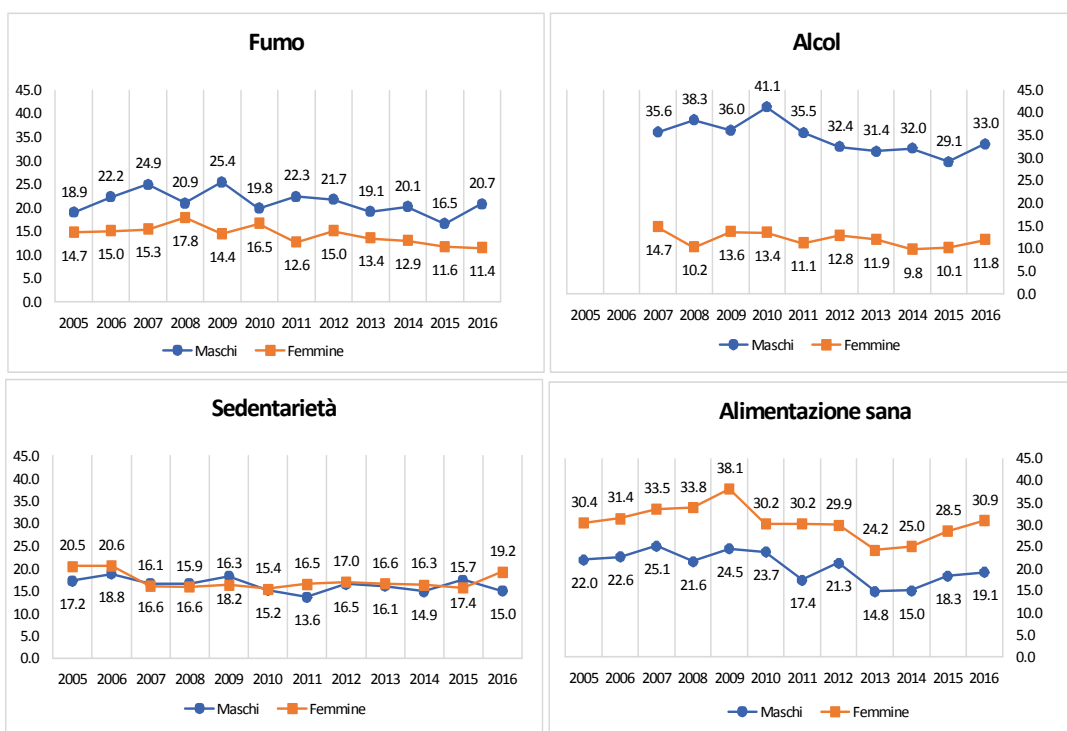
Il ruolo degli stili di vita

Le differenze nelle condizioni di salute di donne e uomini, entro certi limiti legate alle caratteristiche biologiche specifiche dei due sessi, vanno comprese anche alla luce degli stili di vita e dei comportamenti assunti nelle diverse fasi del ciclo di vita. Le quattro malattie con maggiore impatto sulla salute e sulle risorse sanitarie - malattie cardiovascolari, tumori, diabete, e malattie respiratorie croniche - hanno in comune quattro fattori di rischio: l'abitudine al fumo di tabacco, la sedentarietà, la cattiva alimentazione, il consumo di alcol (OS, 2016). In tutti questi ambiti, fatta eccezione per lo svolgimento di attività fisica, le donne dimostrano di essere molto più attente ad assumere comportamenti corretti che possano evitare lo scatenarsi di conseguenti problemi di salute.

Nel 2016 le donne trentine che seguivano un **corretto stile alimentare** consumando quotidianamente almeno quattro porzioni di frutta o verdura erano il 30,9% distinguendosi non solo dagli uomini trentini (19,1%) ma anche dalla media nazionale secondo cui le donne che consumano un'adeguata quantità di frutta e verdura sono il 22,9%.

Anche per quanto riguarda il **sovrappeso**, le donne trentine dimostrano di essere virtuose: nel 2016, solo il 25,4% delle donne con più di 18 anni risultava avere problemi di sovrappeso o obesità a fronte di una quota di popolazione maschile pari al 48%, e ad una media nazionale tra le donne del 35,2%.

3.3 - Popolazione del Trentino secondo alcuni stili di vita per sesso. Anni 2005-2016 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonti: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Per quanto riguarda l'adozione di uno **stile di vita** più **attivo** non si rilevano differenze significative tra uomini e donne: tra le persone con più di 14 anni coloro che non praticano alcuna attività fisica rappresentano il 15,0% degli uomini e il 19,2% delle donne. Anche in questo caso, il confronto con il livello nazionale colloca il Trentino in una situazione decisamente più virtuosa rispetto alla media nazionale dove non solo si registrano proporzioni di sedentari significativamente maggiori, ma anche il gap tra uomini e donne mostra un chiaro svantaggio a sfavore delle donne. Infatti, nel 2016 la quota di sedentari raggiungeva il 36,0% tra uomini italiani e il 42,7% tra le donne italiane.

L'**abitudine al fumo** tra le donne residenti in trentino è meno diffusa rispetto agli uomini, ma anche in confronto alla media delle donne italiane. Nel 2016 hanno dichiarato di fumare poco più di una donna trentina su dieci contro circa due uomini trentini ogni dieci.

Rispetto ai comportamenti a rischio connessi al **consumo di alcol** le donne trentine risultano, anche in questo caso, più virtuose degli uomini. Il consumo a rischio di alcol appare in calo negli ultimi dieci anni. La diminuzione è stata marcata tra gli uomini per i quali il consumo è sceso di circa 8 punti percentuali tra il 2010 e il 2016 assestandosi al 33% nell'ultimo anno osservato. Nello stesso periodo, tra le donne il consumo a rischio è stato relativamente stabile, e nel 2016 ha riguardato l'11,8% delle donne trentine.

Le differenze di genere nell'adozione di stili di vita sani sono sensibili al titolo di studio e alla situazione economica di donne e uomini. In generale maggiori titoli di studio sono correlati positivamente con l'adozione di stili di vita sani anche se l'intensità e la portata dell'effetto può differire significativamente tra i due sessi. Se livelli di istruzione elevati riducono il rischio di essere sedentari, in sovrappeso o obesi sia per gli uomini sia per le donne, nel caso dell'abitudine al fumo essi sembrano inibire la diffusione di questa abitudine solo tra gli uomini mentre l'effetto è praticamente nullo tra le donne. Al contrario, l'istruzione elevata ha un effetto sull'abitudine all'alcol solo per le donne e agisce in direzione contraria rispetto agli altri fattori di rischio. In questo caso, la poca scolarizzazione agisce da fattore protettivo. Infatti la percentuale di consumatrici di alcol a maggior rischio è più alta tra le diplomate e le laureate (OS, 2017).

Gli incidenti domestici e sul lavoro

Traumi e incidenti costituiscono ancora una causa importate di mortalità, ospedalizzazione e accessi al pronto soccorso. In Trentino essi rientrano nelle prime cinque cause di morte e diventano la prima causa di morte per i giovani tra i 15-34 anni (OS, 2016). Si tratta nella maggior parte dei casi di eventi evitabili con adeguate strategie di prevenzione. Secondo quanto documentato dall'Osservatorio per la Salute "i 2/3 dei ricoveri acuti per traumatismi è potenzialmente prevedibile, con una marcata differenza tra i ricoveri maschili e femminili a svantaggio degli uomini (81% vs 52%) (OS, 2016 pag. 47).

I tipi di eventi incidentali più diffusi sono gli incidenti stradali, domestici, e sul lavoro. L'adozione di una prospettiva di genere nell'analisi di questi eventi, consente di portare alla luce importate differenze non solo nell'esposizione al rischio, ma anche dell'eterogeneità delle modalità e delle configurazioni degli episodi incidentali che contraddistinguono in modo differenziato uomini e donne. Dei differenziali di genere negli incidenti stradali abbiamo accennato nel paragrafo sulle cause di morte. In questo paragrafo, si è scelto di dare spazio agli incidenti domestici e sul lavoro.

Gli incidenti domestici e nel tempo libero costituiscono la prima causa di accesso al pronto soccorso. Sebbene questo tipo di accadimenti investano a livello aggregato maschi e femmine nella stessa misura, un'analisi disaggregata per classi di età rivela importanti differenze tra uomini e donne sia in riferimento a come l'esposizione al rischio muti nel corso del ciclo di vita, sia rispetto alle circostanze che favoriscono questi accadimenti. A tal proposito, l'Osservatorio per la Salute presenta in tutti suoi rapporti un'interessante analisi per sesso e classe di età degli incidenti domestici avvenuti sul territorio trentino. In questa analisi si mostra che nelle classi di età più giovani, bambini e bambine sono esposti/e nella stessa misura a questo tipo di accadimenti principalmente dovuti a cadute in casa durante lo svolgimento di attività ludiche. Nell'età adulta gli uomini sono più spesso coinvolti in questi accadimenti rispetto alle donne. In questa fase del ciclo di vita variano anche le circostanze in cui avvengono gli episodi. Mentre gli uomini sono principalmente vittime di cadute, urti e schiacciamenti in cantina, giardino, garage nel praticare il fai da te, le donne sono

coinvolte in cadute in casa e in cucina nello sbrigare le faccende domestiche. In età anziana, le differenze di genere negli accadimenti si annullano tra i 60 e i 70 anni per poi riaprirsi nelle età più avanzate a sfavore delle donne vittime di incidenti nello svolgimento delle faccende domestiche e della vita quotidiana (lavarsi, vestirsi, ...) (OS 2016, pag. 51)

L'utilità di un'analisi di genere degli eventi incidentali si è imposta anche nell'analisi degli **incidenti sul lavoro** e nell'analisi e valutazione dei rischi sui luoghi di lavoro. Nel 2015, l'Inail del Trentino ha raccolto 8.465 denunce di infortunio di cui 2.948 a carico di lavoratrici, vale a dire poco più di 1 donna ogni 3 incidenti. In termini di genere, la quota di donne coinvolte in incidenti è quindi più contenuta rispetto a quella degli uomini. Tale differenza è data non solo dalla minore presenza delle donne sul totale degli occupati, ma anche dalla loro concentrazione in settori lavorativi meno esposti al rischio di incombere in eventi incidentali.

Lo studio della composizione di genere degli incidentati per tipo di accadimento, distinti tra "in occasione del lavoro" o "in itinere" (vale a dire nel percorso casa-lavoro-casa), fa emergere importanti differenze di genere. Mentre negli episodi incidentali registrati in occasione del lavoro solo 1 caso su 3 ha riguardato una donna, tra quelli in itinere la presenza di donne sale a più di un 1 caso su 2. Nonostante il rischio di subire un infortunio nel percorso casa-lavoro-casa sia trasversale all'attività svolta e al sesso, l'evidenza empirica mostra che in termini relativi siano più interessate le lavoratrici. Se tra gli uomini l'infortunio in itinere rappresenta solo il 6,8% degli infortuni documentati, tra le donne la quota sale al 15,2%. Se ne deduce che per le donne più spesso che per gli uomini il percorso di andata o ritorno dal lavoro si rivela più rischioso e accidentato. La letteratura sul tema spiega questo maggior rischio associato alle lavoratrici con il persistere di una diseguale distribuzione dei compiti di cura tra uomini e donne, e delle asimmetrie di ruolo nelle aspettative sociali e lavorative. La maggiore incidentalità femminile nel tragitto casa-lavoro-casa viene principalmente attribuita alle preoccupazioni connesse alle responsabilità di cura, all'accompagnamento dei figli a scuola, nonché a improvvisi cambi di programma connessi agli impegni e alle responsabilità familiari.

Sebbene gli incidenti in itinere costituiscano una parte circoscritta degli incidenti registrati dall'Inail – nel 2015 essi corrispondevano circa al 9,7% dei casi documentati in Trentino –, la peculiare presenza delle donne tra i casi rilevati li ha fatti diventare uno degli esempi paradigmatici usati in letteratura per spiegare i vantaggi che la considerazione delle differenze di genere porta alla comprensione dei fenomeni connessi alla salute e sicurezza sul lavoro promossa dal Testo Unico sulla Sicurezza del 2008 (Biancheri et al. 2013; Pietrafesa et al. 2013).

Gli infortuni sul lavoro sono eventi che possono essere evitati rendendo più sicuri gli ambienti e le condizioni lavorative attraverso una formazione sui rischi e la diffusione di misure di prevenzione che facciano attenzione alle differenze non solo biologiche tra maschi e femmine, ma anche a quelle sociali e culturali connesse ai corsi di vita maschili e femminili.

PER SAPERNE DI PIÙ

- Comitato provinciale di coordinamento in materia di salute e sicurezza sul lavoro (2017), *Indicazioni per la redazione di un documento di valutazione dei rischi in un'ottica di genere*. Reperibile all'indirizzo: <https://www.ufficiostampa.provincia.tn.it/content/download/50706/836610/file/Indicazioni%20per%20redazione%20dvr.pdf>
- Osservatorio per la Salute (2016) *La salute diseguale in Trentino*. Reperibile all'indirizzo: <https://www.trentinosalute.net/Pubblicazioni/2017/La-salute-disuguale-in-Trentino.-2017>
- Osservatorio per la Salute (2016) *Il profilo di salute della provincia di Trento*. Reperibile all'indirizzo: <https://www.trentinosalute.net/Temi/Osservatorio-per-la-salute/Il-profilo-di-salute-della-provincia-di-Trento.-Aggiornamento-2016>
- Istat (2017), *BES 2017. Il benessere equo e sostenibile in Italia*. Reperibile all'indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/207259>
- Istat (2016), *BES 2016. Il benessere equo e sostenibile in Italia*. Reperibile all'indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/194029>
- Biancheri R. Carducci A. Foddìs R. e Ninci A. (a cura di) (2013) *Salute e sicurezza sul lavoro, una questione anche di genere. Rischi lavorativi. Un approccio multidisciplinare, Quaderno della Rivista degli Infortuni e delle Malattie Professionali*, Inail, Milano
- Pietrafesa E., Brunetti C., Castriotta M. (2013) *Lavoro, sicurezza e benessere al femminile. Il fattore donna al centro delle nuove sfide nel mercato del lavoro*, Inail, Milano

Siti web

- Istat, *Noi Italia. 100 statistiche per capire il paese in cui viviamo*. <http://noi-italia.istat.it/>
- Pubblicazioni del portale Trentino Salute: <https://www.trentinosalute.net/Pubblicazioni>

4. CITTADINANZA E PARTECIPAZIONE POLITICA

La mancanza di donne nei luoghi decisionali, oltre a rappresentare un deficit di democrazia dannoso per l'intera società, costituisce un macroscopico svantaggio femminile che fatica a trovare una compensazione nonostante sia da lungo tempo al centro di ampie discussioni in ambito politico, sociale ed economico. Sebbene negli ultimi decenni siano stati compiuti notevoli progressi in termini di parità dei sessi nella vita pubblica, la piena uguaglianza e la parità di risultato sono traguardi ancora lontani dal venire, soprattutto nella rappresentanza politica ed economica.

La presenza femminile nei luoghi decisionali e nelle posizioni apicali

Il livello raggiunto nell'uguaglianza di genere in termini di risultati nel contesto della rappresentanza politica ed economica può essere misurato attraverso diversi **indicatori**. Tra questi i più utilizzati sono quelli **che ponderano il peso della rappresentanza femminile negli organi legislativi ed esecutivi** nazionali e locali.

Iniziando dalla presenza femminile nei vari organi comunali, i dati aggiornati al 2016 indicano che la presenza femminile nei **consigli comunali** del Trentino è pari al 26,3%, mentre nelle **giunte comunali** raggiunge il 30,1%². A capo delle amministrazioni comunali, invece, le donne con la **carica di sindaco** sono appena il 14,4%.

La situazione trentina non è distante da quelle documentate a livello nazionale. Infatti, la presenza media di donne nei consigli comunali italiani era del 27% nel 2015 e le donne rappresentavano il 13% degli incaricati sindaco. A livello europeo, la percentuale di donne elette nelle amministrazioni locali (paragonabili al livello comunale) supera ampiamente la quota registrata in Trentino raggiungendo il 35%, ma la presenza a capo delle amministrazioni locali si ferma appena al 15% (Eurostat, 2015).

In ottica diacronica, va sottolineato come si sia verificato un costante incremento della percentuale di donne elette nelle ultime tornate elettorali a livello comunale. A questo

² Sulla presenza femminile nelle Giunte comunali del Trentino incide l'art. 3bis del DPR n. 1 febbraio 2005 n. 1/L e s.m.: *La giunta comunale deve essere composta da rappresentanti di entrambi i generi. La rappresentanza del genere meno rappresentato deve essere garantita almeno proporzionalmente alla sua consistenza in consiglio comunale con arrotondamento all'unità inferiore in caso di cifra decimale inferiore a cinquanta e con arrotondamento all'unità superiore in caso di cifra decimale pari o superiore a cinquanta. La rappresentanza in giunta di entrambi i generi può essere garantita mediante la nomina o l'elezione di un cittadino/una cittadina non facente parte del consiglio [...]. Qualora venga nominata o eletta una giunta comunale non composta da rappresentanti dei due generi come previsto al comma 1, la giunta provinciale diffida immediatamente il comune ad adeguarsi entro trenta giorni. Scaduto tale termine la giunta provinciale provvede allo scioglimento del consiglio comunale [...]*

Tab. 4.1- Partecipazione politica delle donne trentine. Anni 2015-2016

	2015	2016
% donne sindaco	13.9	14.4
% donne consigli comunali	26.8	26.3
% donne giunte comunali	33.5	30.1

Fonte: Ispat

risultato hanno contribuito anche specifiche disposizioni normative che obbligano a costruire liste elettorali in cui ciascun sesso sia rappresentato almeno per 1/3 ("Riforma dell'ordinamento delle autonomie locali" - Legge regionale 22 dicembre 2004 n. 7). Un'analisi di genere delle elezioni comunali realizzate sul territorio provinciale dal 2000 al 2016³ mostra che con l'introduzione di questo dispositivo di legge la percentuale delle candidate consigliere nelle liste per le elezioni comunali è passata rapidamente dal 21,9% del 2000 al 36,7% del 2015.

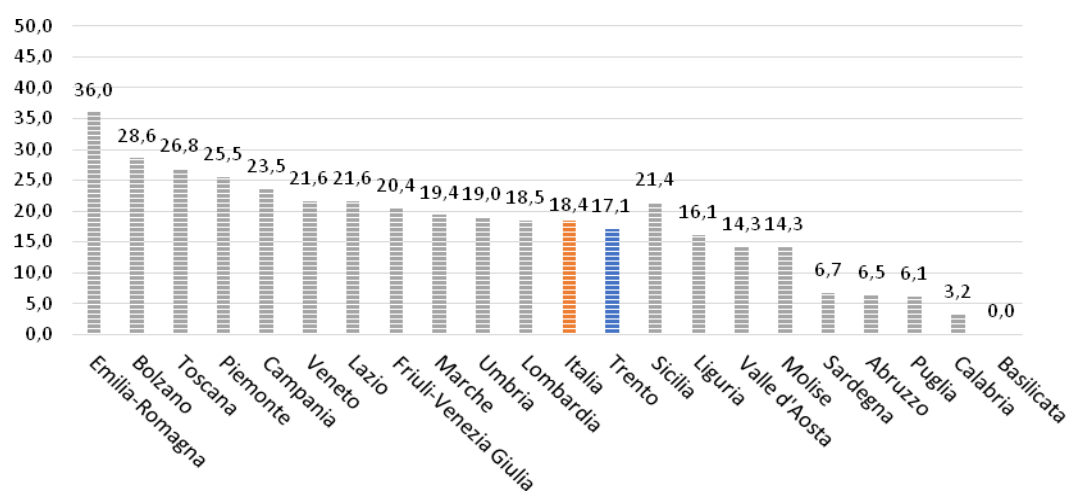
Nonostante questo importante incremento, le donne continuano a ricevere proporzionalmente meno preferenze degli uomini. Infatti, tra gli eletti nel 2015 le donne sono state solo il 29,6%. L'obiettivo di 1/3 di donne che accedono alla carica elettiva di consigliera comunale non è quindi ancora stato raggiunto. Va detto per inciso, che si tratta di un obiettivo difficile da raggiungere perché riguarda non solo regole di ammissione alla competizione, ma anche i comportamenti di voto dei cittadini. Sebbene le donne partecipino al voto tanto quanto gli uomini, le preferenze di voto continuano ad essere più frequentemente rivolte agli uomini. Nello specifico, per ogni preferenza data ad una candidata nelle elezioni comunali più recenti, ne sono state espresse più di due per candidati uomini. Infine, esiste una ulteriore importante criticità – che accomuna la situazione provinciale con quanto documentato a livello nazionale ed europeo - ossia la difficoltà di accesso delle donne alle cariche monocratiche. Infatti, le donne continuano ad essere estremamente sottorappresentate sia tra i/le candidati/e sia tra gli/le eletti/e alla carica di sindaco. Tra i sindaci eletti nel 2015, le sindache rappresentavano solo il 13,7%.

Spostando l'attenzione sugli **equilibri di genere entro gli organi legislativi e di governo della Provincia di Trento**, i dati mostrano che la presenza femminile nel Consiglio risulta essere del 17,1% (solo 6 donne su un totale di 35 consiglieri) mentre nella Giunta è presente una sola donna su 7 membri (8 se si considera il presidente).

Se a livello comunale il Trentino non è distante dagli standard diffusi sul territorio nazionale, il confronto della composizione di genere del Consiglio provinciale con le assemblee regionali di altre realtà italiane mostra un ritardo del contesto istituzionale locale rispetto sia alla media nazionale sia a realtà locali limitrofe. L'assemblea regionale con la maggiore presenza di donne è quella dell'Emilia Romagna dove la quota femminile pesa ben per il 36%. Ma la situazione provinciale è significativamente lontana anche dagli standard del consiglio provinciale della Provincia di Bolzano dove la presenza di donne supera il 28% (Fig. 4.1).

³ Progetto PeRFECT – Partecipazione e Rappresentanza Femminile nei Comuni Trentini , realizzato dall'Osservatorio sulle Pari Opportunità in collaborazione con l'Università di Trento nel 2016

Fig 4.1 - Quota di donne elette nei Consigli Regionali per regione e ripartizione geografica – Anno 2017 (valori percentuali)



Fonte: Istat, BES 2016, Singoli Consigli regionali

La situazione provinciale è ancora più scoraggiante quando si confrontano i dati trentini con quelli di altri Paesi europei dove la piena parità di genere nelle rappresentanze regionali è prossima alla parità come nei paesi scandinavi - Svezia (48%), Finlandia (44%) e Norvegia (44%) -, ma anche in Francia (48%) Spagna (45%), e Belgio (44%) dove negli ultimi anni sono stati fatti notevoli passi avanti verso una equa presenza dei due sessi.

In generale la presenza di donne nei luoghi decisionali è ristretta e diminuisce via via che aumenta l'importanza dell'organizzazione o istituzione analizzata. Va sottolineato che la situazione sembra comunque in lento ma continuo miglioramento – sebbene rimangano delle aree critiche. Gli indicatori che misurano la rappresentanza femminile negli organi legislativi ed esecutivi nelle istituzioni europee e nazionali mostrano, infatti, un andamento positivo sia per l'Europa nel suo complesso sia per l'Italia. Questi cambiamenti sono stati favoriti dalle leggi varate in questi ultimi anni che vanno nella direzione di ridurre il *gender gap* nella partecipazione delle donne alle istituzioni economiche e politiche a tutti i livelli di governo (BES 2016, pag. 93). Ad esempio, grazie anche all'introduzione di norme a tutela dell'alternanza di genere nelle liste dei candidati e all'introduzione della cosiddetta "tripla preferenza di genere" - in base alla quale, nel caso in cui l'elettore decida di esprimere tre preferenze, queste devono riguardare candidati di sesso diverso, pena l'annullamento della terza preferenza - nelle più recenti elezioni europee, avvenute nel maggio 2014, il numero di donne italiane elette al parlamento europeo è quasi raddoppiato arrivando a 29 su 73 seggi spettanti all'Italia, pari al 39,7% (per la prima volta, sopra la media delle donne al Parlamento europeo, pari al 37%) (Istat, 2015).

Il problema della sotto-rappresentazione femminile non è circoscritto al solo settore politico. Nella **pubblica amministrazione**, storicamente caratterizzata da una presenza

femminile elevata nelle posizioni lavorative di livello medio e basso, le donne che occupano posizioni al vertice sono ancora una minoranza anche se risultano in costante aumento. A livello nazionale, ad esempio, all'interno dei Ministeri la quota di donne con incarico dirigenziale di prima fascia, pari al 18,1% nel 2004, è salita al 34,4% nel 2014 (Istat, 2015). Tra il personale della Provincia autonoma di Trento e del Consiglio provinciale le donne in posizioni dirigenziali sono passate dal 18,1% del 2005 al 26,8% del 2016, e nelle amministrazioni comunali, unioni di comuni e comunità di valle la quota di donne con incarichi dirigenziali pari al 25,9% nel 2005 è salita al 39,6% del 2016 (Tab. 4.2).

Nell'**università** l'aumento di donne tra i professori ordinari presenti nell'Ateneo di Trento è cresciuto di soli due punti percentuali in dieci anni fermandosi all'12,8% nel 2016, quando la stessa quota a livello nazionale ha superato il 21% (contro il 14% del 2005).

Vi sono comunque degli ambiti nei quali le donne sono meglio rappresentate. Ad esempio, tra i **medici** occupati nell'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari le donne medico sono passate dal 31,1% del 2005 al 45,5% del 2016 (proporzione superiore al 39,6% registrato a livello nazionale), ma tra i dirigenti medici la loro presenza resta pur sempre esigua (In Italia nel 2014 la % femminile tra i Dirigenti medici era del 14,7% - Istat, 2015).

Tab. 4.2 - Femminilizzazione delle posizioni dirigenziali e degli occupati a tempo indeterminato della Provincia autonoma di Trento e Consiglio provinciale, delle Amministrazioni comunali, Unioni di comuni e Comunità montane, del comparto scuola della Provincia autonoma di Trento, e dell'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari; e docenti di ruolo dell'ateneo di Trento. Anni 2005-2015 (% donne sul totale degli occupati)

	Provincia autonoma di Trento e Consiglio provinciale		Amministrazioni comunali, Unioni di comuni, e Comunità montane	
	Dirigenti	Totale dipendenti	Dirigenti	Totale dipendenti
2005	18,1	46,0	25,9	53,4
2010	23,7	49,3	29,3	55,8
2013	25,0	50,3	29,1	56,6
2014	24,5	50,3	30,9	56,9
2015	26,7	50,3	33,3	57,3
2016	26,8	50,5	39,6	56,4
	Comparto scuola della Provincia autonoma di Trento		Docenti di ruolo all'Ateneo di Trento	
	Dirigenti	Totale dipendenti	Prof. Ordinari	Totale docenti
2005	37,2	75,2	9,6	22,4
2010	45,2	77,0	12,2	24,6
2013	57,1	77,3	12,3	26,8
2014	56,9	77,5	11,7	26,4
2015	62,2	77,9	11,4	25,5
2016	63,0	78,0	12,8	26,4
Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari				
	Direttori generali	Medici	Dirigenti sanitari non medici	Totale dipendenti
2005	0,0	31,1	67,7	67,4
2010	25,0	38,0	72,2	70,3
2013	25,0	41,8	74,0	71,0
2014	25,0	41,0	72,2	70,8
2015	25,0	42,9	71,2	71,1
2016	0,0	45,5	73,0	70,9

Fonte: nostra elaborazione su dati Ispat – Annuario statistico 2017

Nel **comparto della scuola**, dove la componente femminile è da sempre molto consistente attestandosi al 78% per cento del personale occupato a tempo indeterminato, nell'ultimo decennio è avvenuto un vero e proprio balzo in avanti delle dirigenti scolastiche che sono aumentate quasi di 26 punti percentuali passando dal 37,2% all'inizio del periodo al 63% per cento nel 2016 (Tab. 4.1). Tale miglioramento è stato della stessa portata anche a livello nazionale (Istat, 2015).

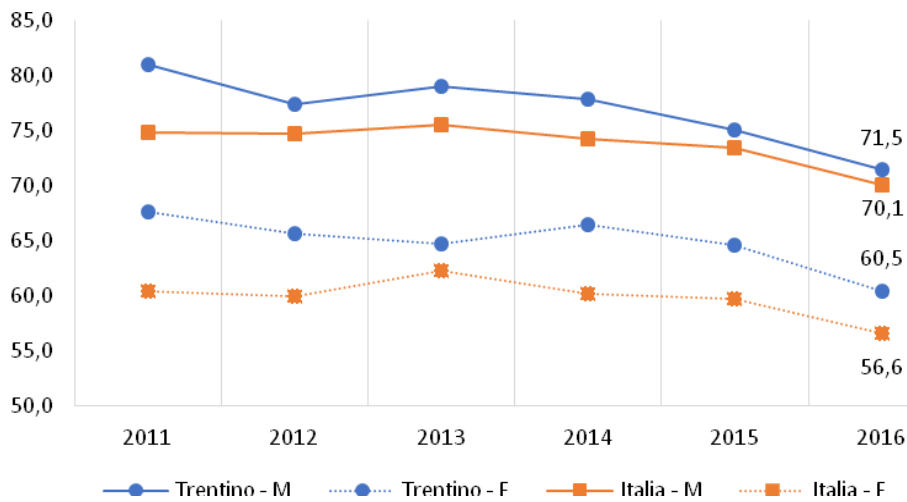
Nel **settore delle imprese**, in Italia vi è stato un importante progresso nella presenza femminile nei CdA: questo importante risultato è ancora una volta strettamente correlato all'introduzione di una norma nazionale che obbliga le aziende a provvedere ad un riequilibrio di genere tra i propri amministratori garantendo almeno 1/3 dei posti al sesso meno rappresentato (Legge 120/2011).

Nelle **società non quotate e in cui le Pubbliche Amministrazioni detengono una partecipazione superiore al 50%**, sono donne solo il 17% degli oltre 24mila membri degli organi di amministrazione e controllo (Unioncamere, 2016). Nel caso del Trentino, uno studio specifico sulla **presenza femminile all'interno dei Consigli di Amministrazione delle società partecipate della Provincia autonoma di Trento** - promosso dall'Ufficio Pari Opportunità alla fine del 2016 - ha messo in evidenza la presenza di un divario ancora importante a svantaggio delle donne. Considerando tutti i membri dei Consigli di Amministrazione, ossia l'insieme di tutte le cariche che compongono gli organi di direzione aziendale, le donne rappresentano il 32,7% (37 donne su 113 membri), un valore prossimo ai limiti di legge. In analogia con la critica mancanza di donne a capo di organi legislativi ed esecutivi (cariche monocratiche), anche in questo caso il divario di genere si aggrava quando si sposta l'attenzione dalla composizione dei consigli di amministrazione a chi occupa le cariche di presidente o vice-presidente dei consigli di amministrazione, di amministratore unico, amministratore delegato, e sindaco. In queste posizioni sono state contate solo 8 donne contro 34 uomini che in termini percentuali corrispondono appena al 19%.

La partecipazione civica, politica e sociale.

La separazione tra gli ambiti di vita privati e pubblici che tradizionalmente contraddistinguono i ruoli di donne e uomini - con le prime dedite in modo prevalente allo svolgimento dei compiti entro lo spazio familiare e domestico e i secondi impegnati al di fuori delle mura domestiche, nel mercato del lavoro e della gestione del potere - è una delle ragioni che contribuiscono a spiegare la forte disparità di genere in politica e nei luoghi di potere.

Fig 4.2 - Partecipazione civica e politica in Trentino e in Italia - Anni 2011-2016 (valori percentuali)



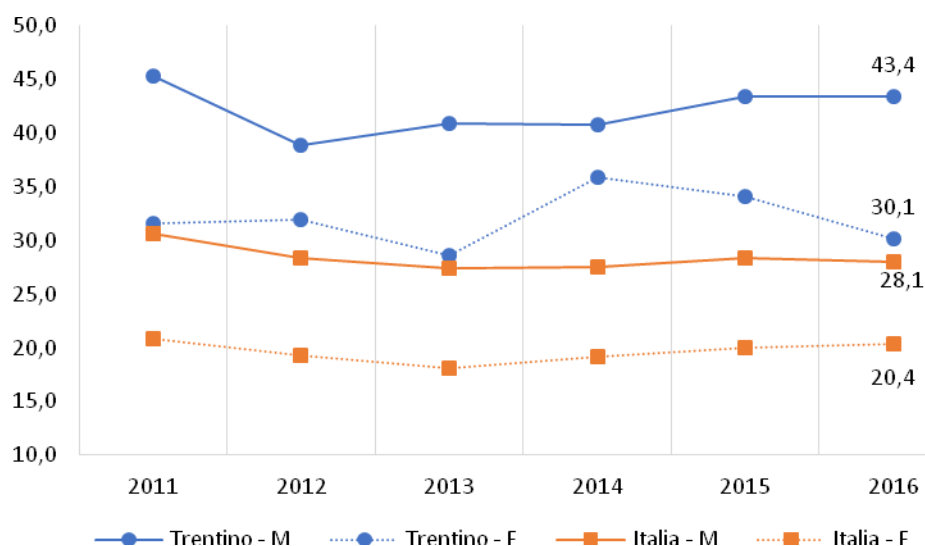
Fonte: Istat, Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana in BES 2016

Nota: L'indicatore di partecipazione civica e politica è dato dalla percentuale di persone di 14 anni e più che svolgono almeno una attività di partecipazione civica e politica sul totale delle persone di 14 anni e più. Le attività considerate sono: parlano di politica almeno una volta a settimana; si informano dei fatti della politica italiana almeno una volta a settimana; hanno partecipato online a consultazioni o votazioni su problemi sociali (civici) o politici (es. pianificazione urbana, firmare una petizione) almeno una volta nei 3 mesi precedenti l'intervista; hanno letto e postato opinioni su problemi sociali o politici sul web almeno una volta nei 3 mesi precedenti l'intervista. (BES 2016, pag.89)

Certamente, il cambiamento nei modi di partecipazione al mercato al lavoro delle donne, primo fra tutti la continuità lavorative in tutte le fasi del ciclo di vita realizzato negli ultimi decenni ha contribuito ad allentare la netta divisione tra i due ambiti e le donne hanno iniziato ad assumere ruoli, anche di rilievo, al di fuori delle mura domestiche. Ma l'eredità della distinzione tra privato e pubblico è ancora ben lungi dall'essere superata (si vedano i capitoli 5 e 6). A tal proposito, è interessante osservare che le donne non solo sono meno presenti nei posti di responsabilità, ma si dimostrano in generale meno partecipi degli uomini nella vita civile, politica e sociale.

Nel caso della **partecipazione civica e politica**, le donne si dimostrano meno disponibili degli uomini a discutere e ad informarsi di politica, a partecipare a consultazioni o votazioni su problemi sociali, civici o politici, e ad esprimere pubblicamente le loro opinioni su questioni sociali o politiche. In generale, se circa il 70% degli uomini con più di 14 anni sono stati coinvolti in almeno una di queste attività nel 2016, nel caso delle donne trentine tale proporzione scende al 60,5% e tra quelle italiane scende al 56,6% (Fig. 4.2).

Fig 4.3 - Partecipazione sociale in Trentino e in Italia - Anni 2011-2016 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana in BES 2016

Nota: L'indicatore di partecipazione sociale è dato dalle persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto almeno una attività di partecipazione sociale sul totale delle persone di 14 anni e più. Le attività considerate sono: partecipato a riunioni di associazioni (culturali/ricreative, ecologiche, diritti civili, per la pace); partecipato a riunioni di organizzazioni sindacali, associazioni professionali o di categoria; partecipato a riunioni di partiti politici e/o hanno svolto attività gratuita per un partito; pagano una retta mensile o periodica per un circolo/club sportivo. (BES 2016, pag.89)

Analisi più dettagliate riportate nel Rapporto BES 2016 indicano che a parità di livello di istruzione le donne hanno generalmente livelli di partecipazione più bassi degli uomini, ma la distanza tra i due sessi diminuisce al crescere del titolo di studio. Lo stesso vale nel caso delle posizioni professionali. Tra coloro che occupano le posizioni più elevate delle gerarchie professionali, le differenze di genere sono più contenute: partecipano alla vita civica e politica l'82,3% delle donne imprenditrici e libere professioniste rispetto all'87,4% degli uomini nella stessa posizione professionale, mentre tra le operaie la quota si attesta al 51,3% rispetto al 62,8% degli operai (Istat, 2016).

Anche nel caso della **partecipazione sociale** emergono significative differenze di genere, che vedono gli uomini maggiormente partecipativi rispetto alle donne. In Trentino, nel 2016, la proporzione di uomini con più di 14 anni che ha dichiarato di aver partecipato ad attività di associazioni, club/circoli sportivi, organizzazioni sindacali, associazioni professionali o di categoria, partiti politici è stata del 43,4%, mentre la proporzione di donne coinvolte in questo tipo di attività è stata del 30,1%. Il confronto con la realtà nazionale mostra un Trentino particolarmente vivace nella partecipazione associativa dato che lo scarto con la media italiana è di +15,3 punti percentuali per gli uomini e di +9,7 punti percentuali per le donne. Mentre i sindacati e le associazioni di categoria trovano maggiore interesse tra gli uomini, le donne si

dedicano più frequentemente ad attività di volontariato e ricreative. Come nel caso della partecipazione civica e politica, i livelli di partecipazione sociale sono generalmente più elevati tra le persone più istruite e i differenziali di genere nello svolgimento di attività sociali diminuiscono sensibilmente all'aumentare del titolo di studio (BES, 2016).

PER SAPERNE I PIÙ

- Camera dei Deputati/ Servizio Studi (2016) *La partecipazione delle donne alla vita politica e istituzionale*. Dossier n° 116 - Quinta edizione 30 novembre 2016. Reperibile all'indirizzo: <http://documenti.camera.it/Leg17/Dossier/pdf/AC0294.pdf>
- Istat (2017), *BES 2017. Il benessere equo e sostenibile in Italia*. Reperibile all'indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/207259>
- Istat (2016), *BES 2016. Il benessere equo e sostenibile in Italia*. Reperibile all'indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/194029>
- Istat (2015), *Come cambia la vita delle donne. 2004-2014*. Reperibile all'indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/176768>
- Saviola F. (2017) *ParteciPAT - Partecipazione femminile nei CdA delle società partecipate dalla Provincia Autonoma di Trento*. Rapporto disponibile presso l'Ufficio Pari Opportunità della Provincia autonoma di Trento.
- Unioncamere - SiCamera (2016) *Impresa in genere. Terzo rapporto nazionale sull'imprenditoria femminile*. Reperibile all'indirizzo: <http://www.sicamera.camcom.it/P42A0C269S111/-Impresa-in-genere--3--Rapporto-nazionale-sulla-imprenditoria-femminile.htm>
- Vezzoni C. Saviola F. (2016) *Un'analisi di genere delle elezioni comunali dal 2000 al 2016*. Reperibile all'indirizzo: https://www.ufficiostampa.provincia.tn.it/content/download/35732/613134/file/Perfect2016_Donne%20e%20politica%20in%20Trentino_finale.pdf

5. ECONOMIA E LAVORO

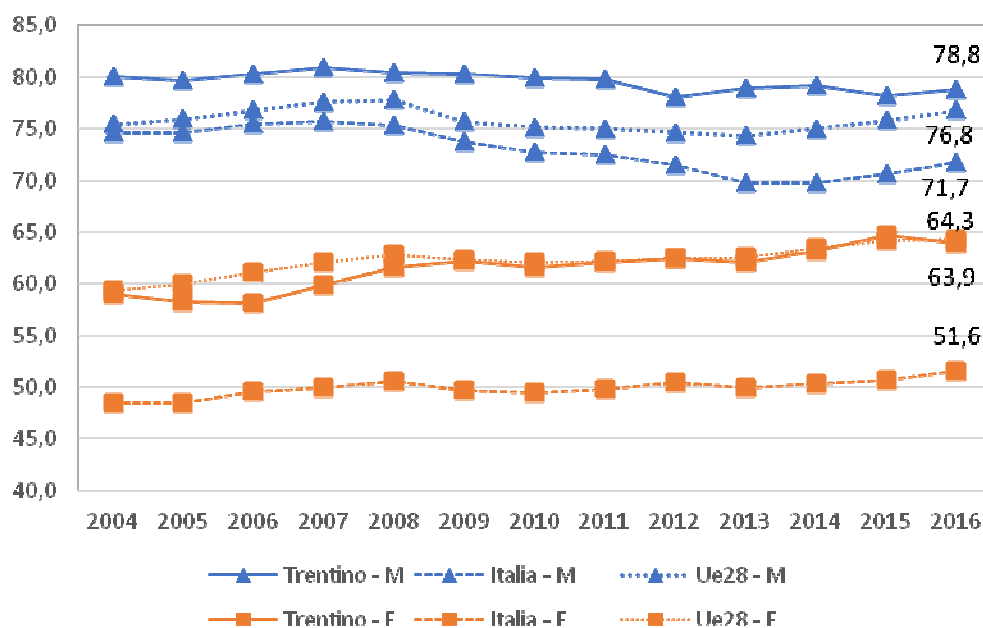
Un lavoro adeguatamente remunerato, ragionevolmente sicuro e corrispondente alle qualifiche e alle competenze acquisite nel percorso formativo, costituisce un'aspirazione universale e contribuisce al benessere delle persone (BES, 2016). Le diversità nell'accesso e delle condizioni di lavoro tra uomini e donne rappresentano il terreno sul quale si producono e strutturano importanti disparità di genere in termini di partecipazione e opportunità economiche. Monitorare come gli aspetti collegati al lavoro, ai settori produttivi, alle professioni e all'autonomia economica si sviluppano e trasformano rappresenta un aspetto imprescindibile per arrivare ad una piena comprensione dello stato dell'uguaglianza di genere di un territorio.

Differenze di genere nella partecipazione al mercato del lavoro

Il **tasso di occupazione** è un indicatore importante che misura il grado di integrazione di uomini e donne nel lavoro retribuito. L'Italia si è sempre contraddistinta per livelli di occupazione più bassi rispetto alla media europea dovuti in larga parte alla scarsa occupazione delle donne. La provincia di Trento si differenzia nel contesto nazionale per un migliore impiego delle risorse umane: sia il tasso di occupazione maschile sia quello femminile sono decisamente più elevati rispetto a quanto rilevato per l'Italia e per l'Europa. In particolare, nel 2016 il tasso di occupazione femminile della popolazione 20-64 in Trentino raggiungeva il 63,9% - un valore di ben 12,3 punti percentuali al di sopra di quella nazionale e in linea con la media europea - mentre quello maschile si assestava al 78,8% - un valore di 7 punti percentuali superiore alla media italiana e di circa 3 punti percentuali al di sopra di quella europea.

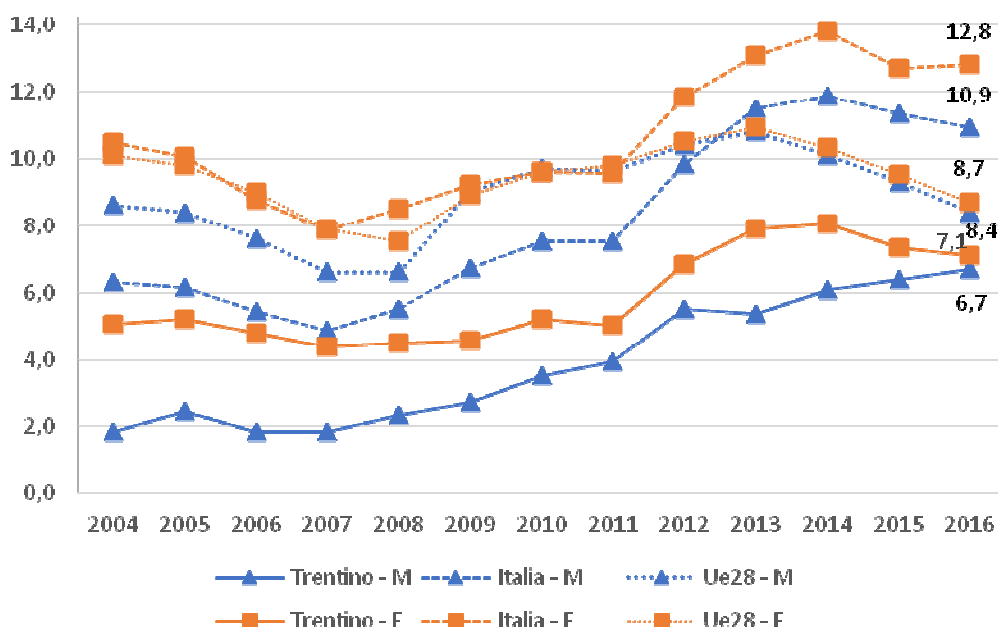
In ottica diacronica, il tradizionale svantaggio delle donne, misurato dal gender gap nei tassi di occupazione, è andato riducendosi in modo consistente sia in Trentino sia nel resto del paese. Nel caso specifico della provincia di Trento il gap è passato dai 21,5 punti percentuali del 2005 ai 18,2 punti percentuali del 2010 e ai 14,5 del 2016. La lettura della figura 5.1 suggerisce che tale riduzione nel gap di genere nei tassi di occupazione sia stata favorita principalmente dalla crescita dei tassi di occupazione femminili. Va altresì notato che nel periodo successivo all'inizio della crisi economica, la contrazione dei tassi di occupazione maschili, particolarmente visibile a livello italiano ed europeo, ha anch'essa favorito il contenimento del differenziale tra uomini e donne. Come già evidenziato nel primo rapporto sulle pari opportunità, la progressiva riduzione del gender gap nei tassi di occupazione è quindi il risultato sia di una maggiore presenza delle donne nel mercato del lavoro locale, sia di un peggioramento della posizione degli uomini. La crisi economica ha infatti colpito in misura maggiore i tradizionali settori "maschili" (costruzioni, industria manifatturiera) favorendo un "livellamento verso il basso".

Fig. 5.1 - Tasso di occupazione per sesso in Trentino, Italia e UE28. Anni 2004-2016 (per 100 persone di 20-64 anni)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro e Eurostat

Fig. 5.2 - Tasso di disoccupazione per sesso in Trentino, Italia e UE28. Anni 2004-2016 (per 100 persone di 15-74 anni)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro e Eurostat

Un altro indicatore cruciale per la comprensione delle differenze di genere nella partecipazione al mercato del lavoro è il **tasso di disoccupazione**, ossia la proporzione di uomini e donne alla ricerca di un lavoro sul totale della popolazione attiva (in età lavorativa).

In generale, indipendentemente dal contesto di riferimento, i tassi di disoccupazione femminili sono sistematicamente più elevati di quelli maschili. Nel caso della provincia di Trento il tasso di disoccupazione tra le persone di età compresa tra i 15 e i 74 anni raggiungeva il 7,3% tra le donne e il 6,4% tra gli uomini. Si tratta di valori largamente inferiori alla media nazionale (12,7% per le donne e 11,3% per gli uomini) e alla media europea (9,5% per le donne e 9,3% per gli uomini). Dal 2004 al 2015, soprattutto come risultato del diverso impatto della crisi su uomini e donne, il gender gap nei tassi di disoccupazione si è notevolmente ridotto sia a livello provinciale sia nazionale.

Il ruolo dell'istruzione

L'incremento delle donne nel mercato del lavoro è intimamente connesso al miglioramento dell'istruzione media. L'innalzamento del livello di scolarizzazione si è tradotto in un cambiamento nell'atteggiamento delle donne rispetto al lavoro retribuito e nel modello di partecipazione al lavoro inteso come una componente importante della propria vita per la realizzazione di sé e per la propria indipendenza economica.

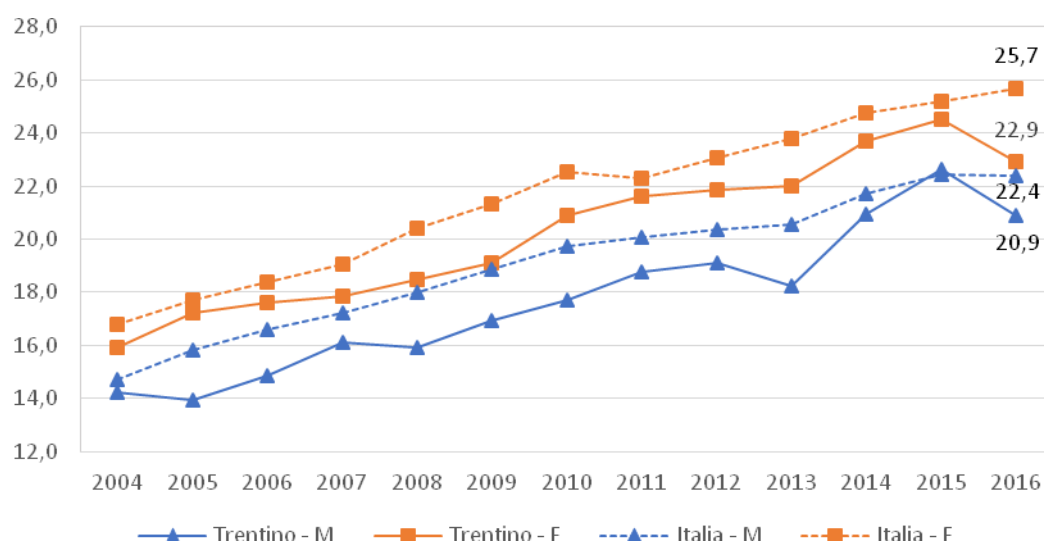
È nota la relazione positiva tra livello di scolarità e performance nel mercato del lavoro: all'aumentare del livello di istruzione aumenta il tasso di occupazione e si riduce il rischio di rimanere disoccupati. Tali andamenti sono generalmente registrati in tutti i paesi, quindi anche in Italia, sia per la componente maschile sia femminile. I dati per la provincia di Trento non solo confermano questa forte relazione positiva tra livello d'istruzione e performance nel mercato del lavoro, ma evidenziano anche come l'innalzamento nella scolarità riduca sensibilmente le differenze di genere nei tassi di occupazione. A titolo esemplificativo, la tabella 5.1 mostra come il divario tra uomini e donne nel tasso di occupazione passi da quasi 21 punti percentuali per le persone con un basso livello d'istruzione a soli 4,5 punti per chi è in possesso di un titolo di studio universitario (Tab. 5.1).

Tab. 5.1 - Tasso di occupazione (15-64) e tasso di disoccupazione 15 anni e oltre per sesso e titolo di studio in Trentino. Anno 2016 (valori percentuali)

	Tasso di occupazione (15-64)			Tasso di disoccupazione		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Fino a licenza media	56,1	35,3	46,2	9,9	10,6	10,2
Qualifica professionale	83,5	65,2	75,2	6,4	5,3	6,0
Diploma	80,6	67,9	74,2	5,1	6,9	5,9
Laurea	84,2	79,7	81,7	4,3	5,7	5,1
<i>Totale</i>	<i>73,0</i>	<i>59,1</i>	<i>66,0</i>	<i>6,6</i>	<i>7,1</i>	<i>6,8</i>

Fonte: Ispat, elaborazione su Indagine Forze di Lavoro

Fig. 5.3 - Incidenza di occupati sovra-istruiti per sesso in Trentino e l'Italia. Anni 2004-2016 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Data un'offerta di lavoro sempre più istruita, la qualità dell'occupazione deve essere valutata anche dalla sua capacità di corrispondere alle competenze che si formano nel percorso formativo. Nell'ultimo decennio si è assistito ad un generale incremento della proporzione di lavoratori/trici sovraistruiti - ovvero di chi ha un titolo di studio superiore a quello richiesto dall'attività svolta - segno di un insoddisfacente scambio tra competenze formate nel sistema educativo e posizioni disponibili nei mercati del lavoro nazionale e locale. Tale svantaggio è particolarmente visibile tra le donne e il divario di genere risulta non mutare in modo rilevante tra il 2004 e il 2015. Se da un lato l'investimento in istruzione è una dimensione cruciale per ancorare le donne al lavoro, le occupazioni attualmente disponibili non soddisfano gli elevati livelli di formazione di cui sono dotati donne e uomini, con conseguenze più gravi per la forza lavoro femminile (Fig. 5.3).

La segregazione nel mercato del lavoro

La distribuzione di donne e uomini nel modo del lavoro è disomogenea. Donne e uomini si concentrano prevalentemente in pochi settori di attività, professioni e mestieri (**segregazione orizzontale**).

In Trentino l'88,4% dell'occupazione femminile è occupata nel settore terziario (20,7% commercio alberghi ristoranti e 67,7% in altre attività di servizi). Invece, gli uomini sono occupati in misura più consistente nell'industria, costruzioni e in agricoltura (Tab. 5.2).

La diversa distribuzione dell'occupazione maschile e femminile per settore di attività si riflette in una diversa distribuzione dell'occupazione per professione. Si osserva

Tab 5.2 - Occupazione totale per settore di attività economica e sesso in Trentino. Anno 2016 (valori percentuali)

Settore attività economica	Maschi	Femmine	Totale
Agricoltura, silvicoltura e pesca	6,0	1,7	4,1
Industria	25,0	8,5	17,7
Costruzioni	11,7	1,4	7,1
Commercio, alberghi e ristoranti	18,0	20,7	19,2
Altre attività dei servizi	39,3	67,7	51,9
<i>Totale settori</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Ispat, elaborazione su indagine Forze di Lavoro

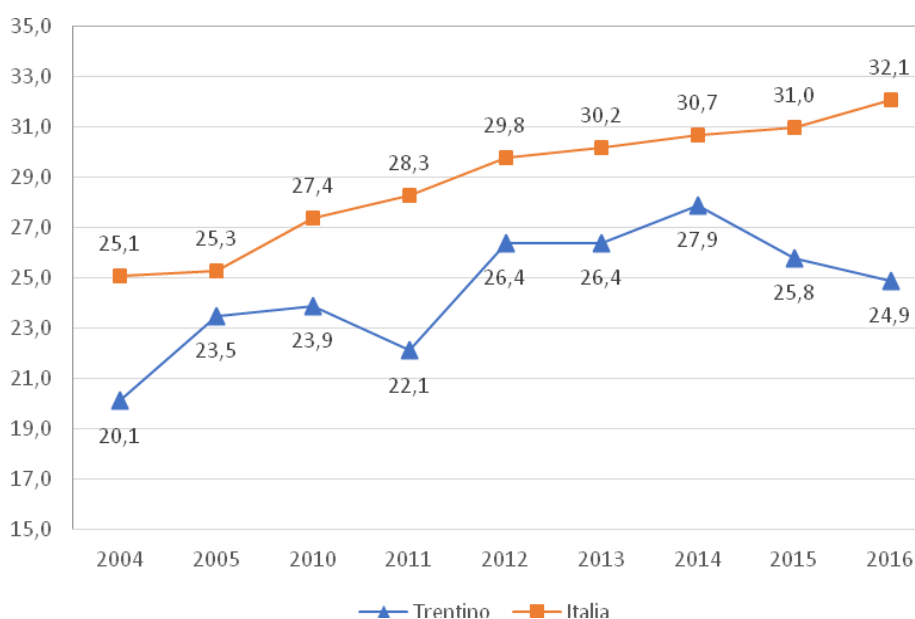
pertanto che nel 2016 il 25,2% degli uomini è occupato come operaio specializzato (contro solo il 2,9% delle donne) e il 12,2% come conduttore di impianti (contro un 2,3% delle donne). Per contro, il 27,9% delle donne sono occupate nelle professioni qualificate delle attività commerciali e servizi (contro l'11,7% degli uomini) e il 18,0% come impiegate (contro il 6,3% degli uomini).

Queste differenze nella collocazione di donne uomini nel mercato del lavoro ricalcano spesso stereotipi connessi ai ruoli tradizionali e l'organizzazione di genere del lavoro domestico e di cura, gli stessi che (come è stato descritto nel capitolo 2) alimentano le differenze di genere nelle scelte educative. Allo stesso tempo, le donne tendono ad essere concentrate in settori ed occupazioni che offrono salari mediamente meno vantaggiosi e ridotta disponibilità di posizioni lavorative prestigiose. La segregazione orizzontale è in tal senso alla radice del differenziale salariale proprio per il diverso valore economico riconosciuto ai lavori "maschili" e "femminili".

Un'analisi più dettagliata realizzata dall'Osservatorio del Mercato del Lavoro (OML, 2013) sulla presenza femminile nel mercato del lavoro trentino, mette in evidenza come anche all'interno di un settore a maggiore presenza femminile come il settore terziario, le donne sono concentrate principalmente in comparti come il commercio, i pubblici servizi e i servizi di pulizia, ossia ambiti di attività a bassa qualifica, poco gratificanti in termini retributivi e prospettive di carriera, con contratti a tempo determinato o parziale e condizioni di lavoro caratterizzate spesso da un rigido regime orario e una scarsa conciliazione tra il lavoro e gli impegni familiari. Inoltre, le donne continuano a sperimentare difficoltà nell'accesso a comparti del terziario tradizionalmente considerati maschili come, ad esempio, il credito e i servizi alle imprese. Tali chiusure sono favorite sia dalle condizioni strutturali connesse all'organizzazione dell'attività lavorativa sia da fattori culturali.

Accanto ad una marcata segregazione orizzontale tra i settori e le occupazioni, le donne sperimentano anche importanti svantaggi nell'occupare posizioni di prestigio o apicali dentro le organizzazioni economiche e la pubblica amministrazione (**segregazione verticale**) (vedi Capitolo 4).

Fig. 5.4 - Incidenza delle donne tra dirigenti, imprenditori e liberi professionisti in Trentino e Italia. Anni 2004-2016 (valori percentuali).

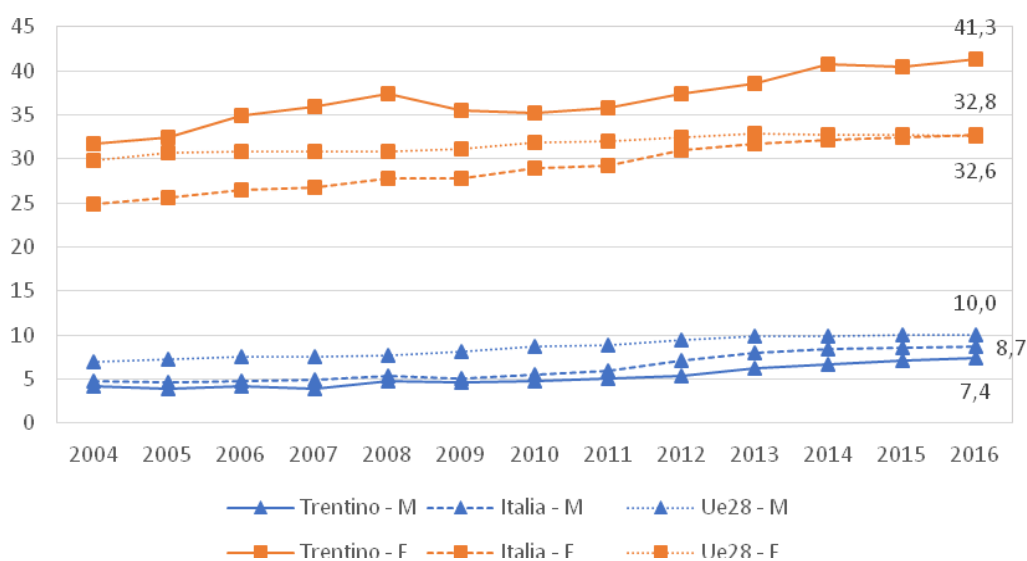


Fonte: Ispat -Indicatori strutturali

Anche nel caso della organizzazione del lavoro, i dati disponibili confermano quanto già posto in evidenza nel capitolo 4 circa la scarsa presenza di donne negli luoghi decisionali delle istituzioni e delle amministrazioni locali e nazionali. Lo studio della composizione di genere delle varie posizioni lavorative mostra, infatti, che mentre le posizioni impiegatizie e operaie sono fortemente femminilizzate, le posizioni dirigenziali presentano una bassissima percentuale di donne. E in Trentino lo svantaggio femminile risulta decisamente più marcato rispetto alla media nazionale. Nel 2016 l'incidenza delle donne tra dirigenti, imprenditori/trici e liberi/e professionisti/e in provincia di Trento era del 24,9%, proporzione che rimane di poco più di sette punti percentuali inferiore al 32,1% medio nazionale. La concentrazione di donne nelle posizioni dirigenziali e imprenditoriali è generalmente più frequente nel settore terziario, nei settori nei quali le attività svolte sono tradizionalmente etichettate come femminili come i servizi di pulizia e di cura alla persona, nella sanità e assistenza, e nell'istruzione.

La significativa sotto-rappresentazione delle donne trentine nelle posizioni apicali delle attività economiche ricorre anche quando si considerano altre fonti dati. Per esempio, focalizzando l'attenzione solo sulle donne titolari di impresa, si scopre che le imprese femminili costituiscono solo il 17,5% delle imprese registrate in Trentino contro il 21,6% stimato sul totale delle imprese italiane (Unioncamere -Si.Camera, 2015).

Fig. 5.5 - Quota di occupati a tempo parziale per sesso in Trentino, Italia, e UE28. Anni 2004-2016 (incidenza percentuale sul totale di età 15-74 anni)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro e Eurostat

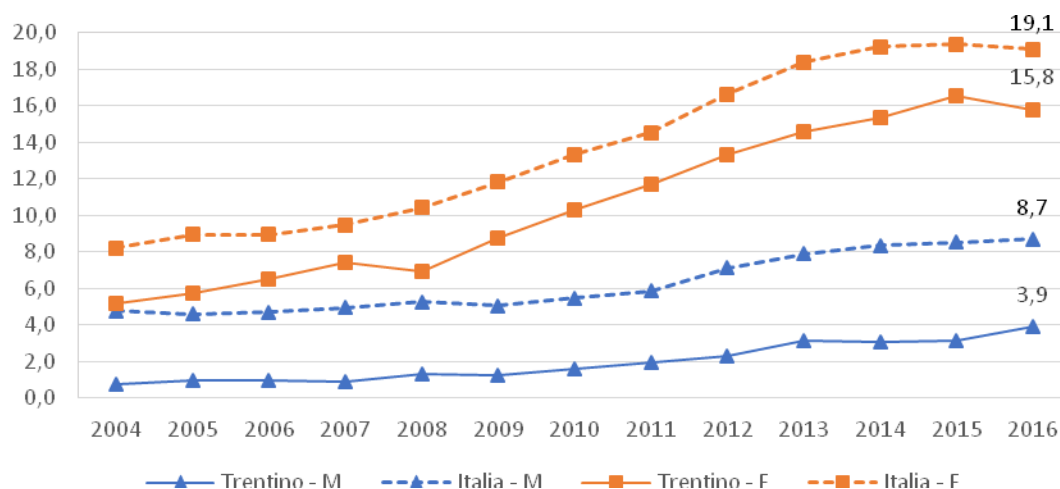
Forme di flessibilità del lavoro e differenze di genere

Il lavoro a tempo parziale (o part-time) è una delle principali forme di flessibilità del mercato del lavoro. Esso consente ai datori di lavoro di modificare la struttura degli orari alle necessità dell'impresa, e all'offerta di lavoro di conciliare le esigenze familiari e di vita con quelle lavorative. È tuttavia anche una delle forme contrattuali che più riflette le differenze dei ruoli maschili e femminili nella società, e pertanto nel mercato del lavoro.

Nella provincia di Trento, la quota di donne occupate a tempo parziale è in continua espansione. Nel 2016, il 41,3% delle donne occupate in provincia di Trento svolgeva un lavoro part-time. Si tratta di un valore cresciuto di ben 6 punti percentuali dal 2010 e di gran lunga superiore ai valori riportati a livello nazionale ed europeo. Anche l'incidenza tra gli uomini è aumentata dal 2010 muovendo dal 5,5% al 7,4% del 2016 con una diffusione comunque inferiore rispetto alle medie nazionale ed europea. La provincia di Trento si contraddistingue non solo per una delle più elevate incidenze di part time femminile a livello nazionale, ma anche per l'accentuata differenza di genere che dai 29,7 punti percentuali documentati nel 2010 ha raggiunto i 33,9 punti del 2016 (Fig. 5.5).

Insieme all'espansione degli occupati a tempo parziale, c'è stato un aumento dell'incidenza del **part time involontario**, ossia di quanti dichiarano di svolgere un lavoro a tempo parziale in mancanza di occasioni di impiego a tempo pieno (Fig 5.6). Nel 2015 il 43,1% delle occupate a tempo parziale e il 41% degli occupati a tempo

Fig. 5.6 - Quota di part time involontario su totale occupati per sesso in Trentino e Italia. Anni 2004-2016 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

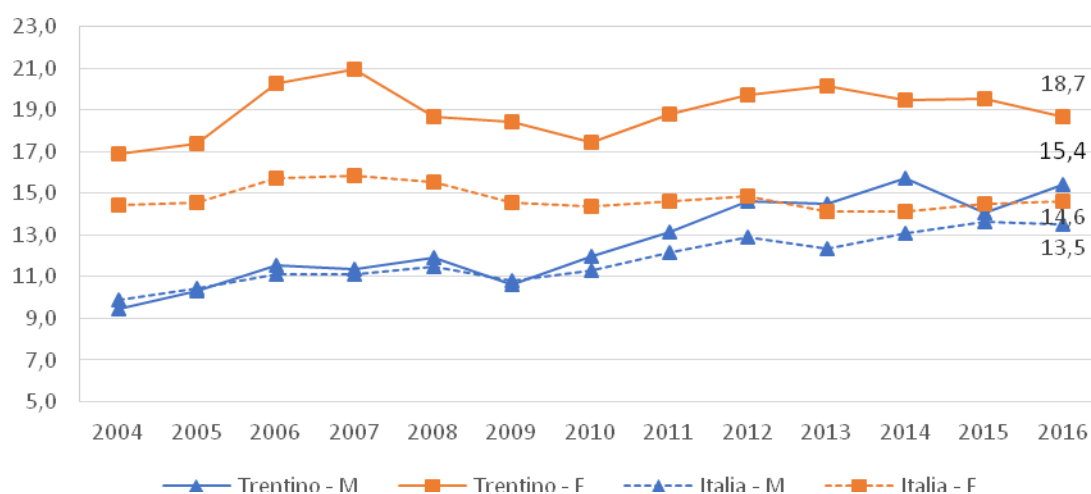
parziale in Trentino erano involontari (OML, 2016). Più che rappresentare una scelta di conciliazione, la crescita del part time è stata in realtà una delle strategie delle aziende per far fronte alla crisi. Il 2016 ha segnato una piccola svolta rispetto a questo andamento. Infatti la quota di part time involontario ha segnato un significativo calo tra i lavoratori di 55 anni e oltre (OML, 2017).

Il lavoro a tempo determinato rappresenta la principale forma di lavoro atipico. Si tratta di una tipologia di contratto alle dipendenze che prevede una scadenza. L'uso di questa forma contrattuale contraddistingue generalmente l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, ma anche settori del mercato dove l'organizzazione del lavoro segue dei ritmi stagionali

Dal 2004 si osserva un aumento del lavoro a termine, che ha riguardato soprattutto gli uomini, accompagnato da fluttuazioni cicliche per le donne. In Trentino, la tendenza all'aumento è più marcata per gli uomini e le fluttuazioni sono particolarmente ampie per le donne. Nel 2016 quasi una donna su cinque occupate alle dipendenze lavorava a tempo determinato contro circa un uomo su sette. Il divario di genere nel ricorso a questo tipo di contratto è particolarmente pronunciata in Trentino (5,5 punti percentuali), mentre a livello italiano il gap non raggiunge il punto percentuale (Fig. 5.7). Nel caso trentino questa forma contrattuale è particolarmente diffusa nel settore turistico, nelle imprese che operano nei pubblici esercizi, nell'istruzione, vale a dire settori fortemente femminilizzati (OML, 2016).

Le donne sono quindi più esposte ad una più elevata instabilità dell'occupazione che si manifesta non solo con una maggiore incidenza del lavoro a termine, ma anche con una minore probabilità di stabilizzazione del rapporto di lavoro. Tra i dipendenti a tempo determinato e i collaboratori presenti in provincia di Trento il 16,6% delle donne occupa quella posizione da almeno 5 anni. Tale proporzione scende al 12,8% tra

Fig. 5.7 - L'occupazione dipendente a tempo determinato per sesso in Trentino e Italia. Anni 2004-2016 (incidenza percentuale sul totale dei dipendenti di età 15-74)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tab 5.3 - Dipendenti a tempo determinato e collaboratori che hanno iniziato l'attuale lavoro da almeno 5 anni, e Occupati in lavori instabili che svolgono un lavoro stabile a un anno di distanza per sesso. Trentino e Italia - Anno 2016 (valori percentuali)

	Trentino		Italia	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Dipendenti a tempo determinato e collaboratori che hanno iniziato l'attuale lavoro da almeno 5 anni	12,8	16,6	17,7	19,6
Occupati in lavori instabili che svolgono un lavoro stabile a un anno di distanza (2015/2016)	20,1	17,5	22,6	19,9

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

gli uomini. Inoltre, gli occupati in lavori instabili che svolgono un lavoro stabile a un anno di distanza sono il 17,5% tra le donne trentine e il 20,1% tra gli uomini trentini contro una media nazionale rispettivamente del 19,2% e del 22,6%. In provincia di Trento, le stabilizzazioni delle posizioni lavorative sono quindi meno frequenti che a livello nazionale (Tab. 5.3).

Il lavoro a termine influisce negativamente sulle capacità degli individui di programmare il proprio futuro e produce conseguenze negative non solo sui livelli di benessere immediati, ma anche su quelli di lungo periodo non garantendo la continuità contributiva necessaria per l'accesso, ad esempio, ai diritti pensionistici.

Differenziale salariale di genere

In via generale, quasi tutti gli indicatori di qualità dell'occupazione evidenziano la persistenza di importanti svantaggi per le donne, quando confrontate con gli uomini, che spaziano dalla difficoltà di trovare posto in settori produttivi e occupazioni generalmente meglio remunerati, alla maggiore difficoltà di accesso alle posizioni prestigiose, di vertice e dirigenziali, alla più elevata diffusione delle forme di lavoro a termine e a tempo parziale tra la forza lavoro femminile, alla maggiore discontinuità delle traiettorie di lavoro femminili, alla maggiore probabilità di avere un lavoro non adeguato al proprio titolo di studio. Le conseguenze di tutte queste forme di segregazione sono alla base dei differenziali di reddito tra uomini e donne sia nel breve sia nel lungo periodo.

Lo studio dei **differenziali salariali nel settore privato** mostra come, in Trentino, la

Tab 5.4 - Retribuzione oraria media (in euro) e differenziale salariale per titolo di studio, classi di età e sesso. Trentino e Italia. Anno 2014

	Trentino			Italia		
	Femmine	Maschi	(M-F)/M%	Femmine	Maschi	(M-F)/M%
Istruzione						
- primaria	11,2	12,6	11,1%	11,3	12,6	10,3%
- secondaria	12,6	14,6	13,7%	13,1	15,3	14,4%
- terziaria	15,4	20,3	24,1%	16,1	23,2	30,6%
Classi di età						
15-29	11,0	10,9	-0,9%	11,1	11,1	0,0%
30-49	13,0	14,5	10,3%	13,4	14,7	8,8%
50+	12,9	17,1	24,6%	14,1	18,3	23,0%
Totale	12,4	14,1	12,1%	13,0	14,8	12,2%

Fonte: Istat, Registro RACLI Anno 2014

Tab. 5.5 - Beneficiari delle pensioni per classe di importo mensile del reddito pensionistico e sesso – Anno 2014 (Valori assoluti in euro e percentuali)

	Maschi		Femmine		Totale	
	Euro	%	Euro	%	Euro	%
Classe di importo mensile						
Meno di 500 euro	4.728	7,3	8.559	11,5	13.287	9,6
Da 500 a 999 euro	10.515	16,3	29.320	39,4	39.835	28,6
Da 1.000 a 1.499 euro	15.540	24,1	19.295	25,9	34.835	25,0
Da 1.500 a 1.999 euro	16.888	26,1	9.989	13,4	26.877	19,3
Oltre i 2.000 euro	16.938	26,2	7.325	9,8	24.263	17,4
Totale	64.609	100,0	74.488	100,0	139.097	100,0

Fonte: elaborazione ISPAT su dati INPS

retribuzione media oraria di una donna sia di circa 12,4 euro mentre gli uomini ne guadagnano 14,1. In questo caso, la retribuzione media oraria delle donne è inferiore del 12,1% rispetto alla retribuzione media degli uomini. Si tratta di uno svantaggio simile a quello registrato a livello nazionale (Tab. 5.4).

Il divario di genere nelle retribuzioni varia sensibilmente quando si confrontano donne e uomini occupati per titolo di studio e classe di età. In linea generale all'aumentare del titolo di studio posseduto aumenta sensibilmente sia la retribuzione media oraria sia il differenziale retributivo tra uomini e donne. Mentre tra coloro con bassi titoli di studio lo svantaggio delle donne si aggira attorno al 12%, tra i laureati/e le donne guadagnano il 24% in meno rispetto agli uomini. L'investimento in istruzione è quindi meno vantaggioso per le donne rispetto agli uomini quando si confrontano gli esiti nel mercato del lavoro. In effetti, un segnale di questo svantaggio era già emerso quando si è mostrata la maggiore probabilità delle donne di occupare posizioni lavorative sotto-qualificate.

La stessa dinamica a svantaggio delle donne si riscontra nei differenziali salariali di genere per classi di età. Mentre tra le lavoratrici e i lavoratori con meno di trent'anni, indicativamente agli inizi delle loro carriere, i differenziali salariali sono praticamente nulli, le lavoratrici con più di 50 anni hanno retribuzioni più basse dei lavoratori della stessa classe di età del 24,6%.

Gli svantaggi retributivi, le interruzioni di carriera, la minore qualità delle esperienze di lavoro cumulate nel corso della vita non esauriscono i loro effetti nel breve periodo, ma si ripercuotono come in un domino sulle disponibilità economiche di lungo periodo, sugli importi delle pensioni corrisposte a donne e uomini con conseguenze importanti sui differenziali di genere nei livelli di benessere nelle fasi di vita più avanzate.

Secondo i dati INPS 2014 diffusi da Ispat nel febbraio 2017, nonostante le donne rappresentino il 55% dei pensionati presenti in provincia, esse percepiscono il 43,3% del reddito pensionistico complessivo annuo. Inoltre, l'importo medio annuo percepito dalle pensionate residenti in provincia è di 12.715 euro, trattamento sensibilmente inferiore ai 19.534 euro percepiti mediamente dagli uomini. Mentre poco più della metà delle donne beneficiarie di pensione percepiscono un reddito pensionistico mensile inferiore ai 1000 euro, questa caso riguarda meno di un 1 uomo su 4 degli uomini beneficiari di pensione residenti in provincia di Trento (Tab. 5.5).

PER SAPERNE DI PIÙ

- Ispat (2017) *La spesa pensionistica in provincia di Trento*, in “Ispat Comunicazioni” (Febbraio 2017) reperibile all’indirizzo: <http://www.sistan.it/fileadmin/redazioni/trento/SpesaPensionistica2014.pdf>
- Istat (2017), *BES 2017. Il benessere equo e sostenibile in Italia*. Reperibile all’indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/207259>
- Istat (2016), *BES 2016. Il benessere equo e sostenibile in Italia*. Reperibile all’indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/194029>
- Istat (2016) *Differenziali retributivi nel settore privato*. Reperibile all’indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/194951>
- Istat (2015), *Come cambia la vita delle donne. 2004-2014*. Reperibile all’indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/176768>
- Osservatorio del Mercato del Lavoro (OML) (2017), *31° Rapporto sull’occupazione*. Reperibile all’indirizzo: <http://www.agenzialavoro.tn.it/agenzia/osservatorio/rapp>
- Osservatorio del Mercato del Lavoro (OML) (2016), *31° Rapporto sull’occupazione*. Reperibile all’indirizzo: <http://www.agenzialavoro.tn.it/agenzia/osservatorio/rapp>
- Provincia autonoma di Trento e Agenzia del lavoro (2015), *I rapporti biennali della Legge 125/91 sull’occupazione nelle medio-grandi aziende della provincia di Trento periodo 2012-2013*. Reperibile all’indirizzo: http://www.agenzialavoro.tn.it/agenzia/osservatorio/pubbl_hoc/index_html/view
- Villa P. (2010) *Differenziali retributivi di genere. Come misurare e come leggere il differenziale salariale tra uomini e donne*. Progetto DI.RE – Differenze Retributive, Differenze da eliminaRE della Provincia autonoma di Bolzano. Reperibile all’indirizzo: http://afi-ipl.org/wp-content/uploads/X_2010_Differenziali-retributivi-di-genere_ManualeVILLA.pdf
- Unioncamere - SiCamera (2016) *Impresa in genere. Terzo rapporto nazionale sull’imprenditoria femminile*. Reperibile all’indirizzo: <http://www.sicamera.camcom.it/P42A0C269S111/-Impresa-in-genere--3--Rapporto-nazionale-sulla-imprenditoria-femminile.htm>

6. CONCILIAZIONE

La conciliazione dell'attività lavorativa con le responsabilità familiari, prime fra tutte la cura dei figli e dei famigliari bisognosi di assistenza, è un tema che interessa settori differenti delle politiche pubbliche, da quelle di pari opportunità alle politiche per la famiglia, dalle politiche del lavoro a quelle che si occupano di istruzione e formazione, fino ad investire anche il settore della salute e del sociale.

Gli interventi volti a sostenere la conciliazione dei tempi di vita hanno un valore in termini di equità e di sostegno sociale e contribuiscono in modo decisivo al benessere economico e sociale di donne e uomini nel breve e nel lungo periodo. Le politiche di conciliazione svolgono infatti un ruolo cruciale nel favorire la continuità dell'occupazione (femminile) indipendentemente dagli impegni familiari e contribuiscono a migliorare la gestione delle incombenze di cura entro i contesti domestici favorendo maggiori livelli di benessere in ambito familiare e lavorativo.

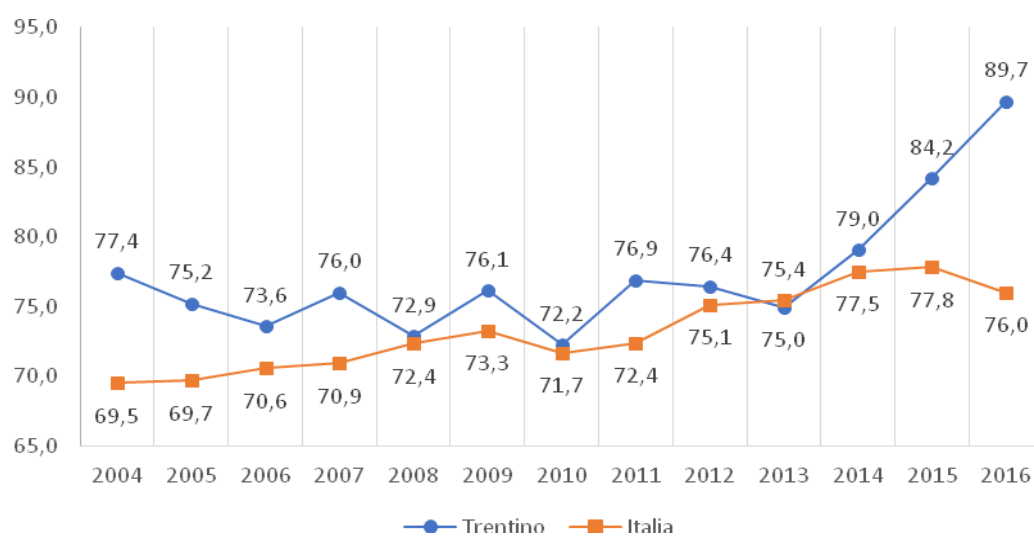
Analizzare quanto la presenza sul mercato del lavoro sia sostenibile per le donne (e per gli uomini) nelle varie fasi della vita significa: 1) ponderare come scelte in ambito privato influenzano le traiettorie lavorative, 2) valutare la distribuzione del lavoro familiare tra uomini e donne all'interno delle mura domestiche, 3) stimare la disponibilità di sostegni e servizi a livello di comunità; 4) e identificare gli ambiti nei quali la persistenza di stereotipi sui ruoli di genere si frappone ad una più paritaria divisione dei ruoli all'interno della famiglia, e più in generale, della società.

Continuità lavorativa e fasi del ciclo di vita

La possibilità delle donne di accedere e mantenere un'occupazione risente delle fasi del ciclo di vita e dei ruoli familiari ricoperti molto più di quanto ciò non avvenga tra gli uomini. Sebbene sia l'innalzamento delle nascite sia l'aumento dei tassi di occupazione femminili siano obiettivi prioritari dell'agenda politica, i dati mostrano che le *chance* delle donne di rimanere ancorate al mercato del lavoro risente fortemente della presenza di figli e si riducono significativamente dopo la nascita del terzo figlio (Istat, 2015).

Una delle questioni chiave in tema di conciliazione riguarda la continuità lavorativa delle madri con figli piccoli. Un indicatore che può dare la misura dell'impatto della presenza di figli piccoli sull'occupazione femminile è dato dal **rapporto tra il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età prescolare e il tasso di occupazione delle donne, nella stessa fascia di età, senza figli**. Nel 2016, il valore di questo indicatore per il Trentino è pari a 89,7: ciò significa che le donne con figli piccoli in provincia di Trento hanno una probabilità di lavorare inferiore di circa 10,3 punti percentuali rispetto alle donne senza figli (cioè, posta uguale a 100 la

Fig. 6.1 - Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età prescolare e delle donne senza figli. Anni 2004-2016



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

probabilità di lavorare per una donna senza figli, per una donna con figli piccoli la probabilità scende a 89,7). Si tratta di un rapporto che è significativamente migliorato nel tempo - nel 2010 era pari a 72,2 - e che di recente si è assestato su valori significativamente più elevati rispetto alla media nazionale.

Un altro indicatore che aiuta a comprendere la difficoltà per le donne di conciliare famiglia e lavoro è il **numero di madri che si dimettono dal lavoro nel primo anno di vita del figlio**. Secondo i dati forniti dall'Osservatorio del Mercato del Lavoro, nel triennio 2010/12 le lavoratrici madri che hanno abbandonato il lavoro a seguito della maternità sono state 824 (circa 274 all'anno) che corrispondono a circa il 10% delle donne occupate alle dipendenze che hanno avuto un figlio nel triennio considerato (OML, 2016 pag. 10). Si tratta di numeri importanti, soprattutto se si considera che l'uscita totale dal mercato del lavoro compromette in modo serio la possibilità di rientrarvi in futuro. Queste lavoratrici dimissionarie sono state le destinatarie di una indagine volta ad esplorare le motivazioni dell'abbandono e all'identificazione di strumenti e soluzioni per affrontare il problema.

Dall'indagine è emerso che il 75,5% delle madri dimissionarie non è mai rientrata al lavoro dopo la nascita del figlio e solo il 16,3% si è dimessa successivamente al rientro al lavoro dopo il parto (Tab. 6.1). Più dell'88% delle intervistate ha abbandonato un lavoro a tempo indeterminato e nella maggior parte dei casi con un regime orario a tempo pieno. In generale, la maggiore esposizione al rischio di interrompere il lavoro nel periodo della maternità è stata rilevata tra le professioni qualificate del commercio, turismo e servizi dove, tra le lavoratrici neomamme, le dimissionarie hanno raggiunto il 35% (mentre le occupate in questo settore sono il 25,3% delle lavoratrici) (OML, 2016).

Tab 6.1 Collocazione temporale delle dimissioni e motivo principale per cui ha deciso di dimettersi (valori percentuali medi del triennio 2010-2012)

	Triennio 2010-2012
Collocazione temporale delle dimissioni	
Dimesse durante la gravidanza	8.2
Dimesse dopo il parto senza rientrare al lavoro	75.5
Rientrate dopo il parto e dimesse successivamente	16.3
	100
Motivo principale per cui ha deciso di dimettersi	
Libera scelta*	23.7
Scelta obbligata**	64.9
Altro***	10.5
Non risponde	1.0

Fonte: OML, 2016 Tab. 4 pag. 36

Note:

* Ha scelto liberamente di dedicarsi solo alla cura dei propri figli.

** Scelta indotta da: tipo di orario, mancanza di servizi o aiuti a sostegno della cura, distanza casa/lavoro, costi del nido, problemi con il datore di lavoro.

*** Scelta indotta da: motivi di salute, opportunità di svolgere un lavoro diverso, cambio di residenza.

All'origine della scelta di lasciare il lavoro non c'è un'unica causa, ma un insieme di fattori di contesto riconducibili per la maggior parte agli aspetti conciliativi, primo fra tutti l'orario di lavoro. Solo il 23,7% delle intervistate ha lasciato il lavoro per libera scelta di dedicarsi alla cura dei figli. Nel 64,9% dei casi la scelta è stata influenzata da dei limiti nella conciliabilità tra impegni familiari e lavorativi dettati innanzitutto dal tipo di orario di lavoro e dalla difficoltà di ottenere permessi/congedi parentali, e, in secondo luogo, dalla mancanza di servizi o aiuti a sostegno della cura, dalla distanza casa/lavoro, dai costi del nido, da problemi con il datore di lavoro (Tab. 6.1).

Questi risultati suggeriscono l'urgenza dell'adozione di strategie politiche a favore di una cultura del lavoro che riconosca gli strumenti di conciliazione - dalla flessibilità oraria allo sviluppo e miglioramento dei servizi di cura - come risorse a supporto non solo di una migliore organizzazione del lavoro e del benessere di lavoratrici e lavoratori, ma a favore di migliori livelli di produttività e di visibilità nel mercato per le aziende stesse.

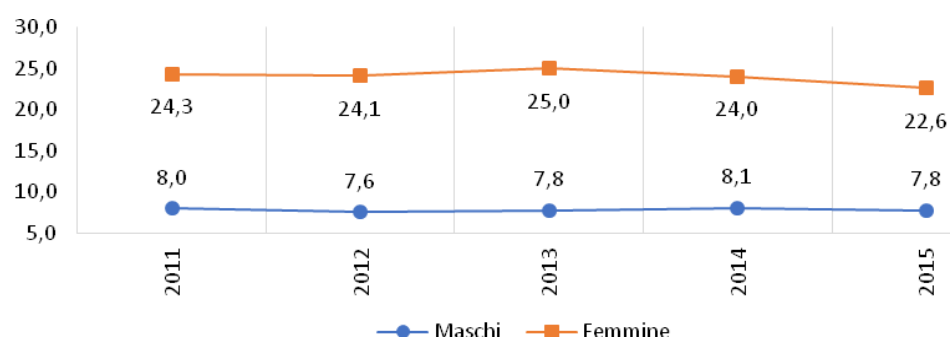
Le donne dimissionarie segnalano una generale indisponibilità da parte dei datori di lavoro ad accettare richieste di flessibilità oraria o di riduzione dell'orario di lavoro motivate principalmente da ragioni di natura organizzativa o incompatibilità dei regimi orari richiesti con le mansioni svolte (OML, 2016). L'analisi della prospettiva dei datori di lavoro sui costi della maternità (OML, 2017) segnala che la difficoltà di adottare regimi flessibili di organizzazione del lavoro è difficilmente superabile, ad esempio, in molte aziende del settore secondario. In tali contesti, le esigenze di conciliazione potrebbero trovare una soluzione con lo sviluppo e potenziamento dei servizi di cura a disposizione di cittadini e le cittadine, di lavoratori e lavoratrici.

L'uscita dal mercato del lavoro in concomitanza della maternità è nella maggior parte dei casi temporanea. Infatti, a distanza di un anno dalle dimissioni il 63,7% delle neo mamme dimissionarie ha fatto rientro tra la forza lavoro (sono occupate o alla ricerca di lavoro) mentre solo il 36% si descrive come casalinga, studentessa o impegnata in piccoli lavori saltuari (OML, 2016 pag. 41).

Le conseguenze della discontinuità lavorativa delle donne/madri si riverberano sia nel breve sia nel lungo periodo sui livelli di benessere femminili, familiari e delle nuove generazioni con potenziali effetti negativi per l'intera collettività.

Asimmetrie nello svolgimento dei compiti domestici e di cura

Fig. 6.2 - Ore medie settimanali dedicate al lavoro domestico e di cura della famiglia per genere. Anni 2011-2015



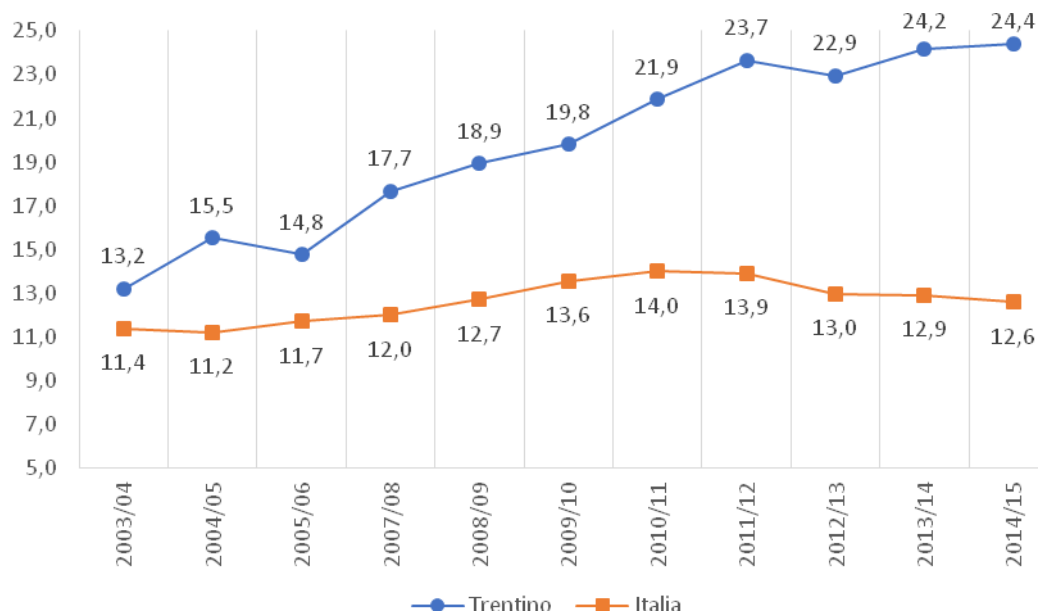
Fonte: ISTAT Indagine multiscopo aspetti di vita quotidiana

Le analisi delle motivazioni che portano le donne a rinunciare o a limitare la loro carriera lavorativa mettono in evidenza con chiarezza quanto le responsabilità di cura e familiari incidano sui percorsi lavorativi femminili rafforzando disparità di genere. Il progressivo aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro non è stato accompagnato da un processo di trasformazione dei ruoli all'interno della famiglia e della coppia di uguale portata. In Italia l'asimmetria di genere nella divisione dei ruoli nelle coppie è marcata in tutte le zone del Paese e trasversale ai vari strati della società (Istat, 2015).

In Trentino, l'indicatore grezzo che confronta le ore medie settimanali dedicate al lavoro domestico e di cura della famiglia mostra che le donne sono impegnate in questo tipo di attività in media per 22,6 ore alla settimana, mentre gli uomini ne dedicano solamente 7,8. E la situazione appare immobile negli ultimi cinque anni (Fig. 6.2).

Come ben illustrato dal rapporto Istat "Come cambia la vita delle donne – 2004-2014" (Istat, 2015), sebbene dagli anni Ottanta ad oggi si siano registrati dei progressivi

Fig. 6.3 - Bambini da 0 a 2 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia (a). Anni 2003/2004-2014/2015 (b) (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e servizi sociali offerti dai Comuni singoli o associati

Note:

(a) I "servizi per l'infanzia" fanno riferimento soltanto alle strutture pubbliche di titolarità Comunale o strutture private in convenzione o finanziate dai Comuni. I servizi compresi sono asili nido, sezioni primavera, servizi integrativi per la prima infanzia.

(b) L'indicatore è calcolato sulla popolazione post-censuaria solo a partire dal 2011. Per gli anni precedenti l'aggiornamento è stato effettuato solo per l'Italia.

segnali di riduzione nell'asimmetria dei ruoli di genere - dovuti in larga misura alla riduzione operata dalle donne nei tempi di lavoro domestico soprattutto tra le lavoratrici - per una donna avere un lavoro e dei figli continua a tradursi in un elevato sovraccarico di lavoro di cura che permane per tutto il corso della vita. Per gli uomini, invece, il tempo occupato nel variegato mondo del lavoro familiare continua ad essere limitato e fortemente resistente al cambiamento. Vi sono comunque profili maschili che mostrano un aumento del loro coinvolgimento nelle attività domestiche e familiari. Il profilo più virtuoso sembra essere quello dei padri giovani residenti nel Nord Italia, con elevati titoli di studio e con figli piccoli. Tra questi uomini si registrano divari più bassi nello svolgimento dei compiti domestici con le loro compagne. La significativa riduzione del tempo di lavoro familiare delle donne e l'incremento (contenuto) del contributo maschile hanno, così, ridotto il gap di genere, pur persistendo un'elevata asimmetria nella divisione del lavoro familiare (Istat, 2015).

I servizi di cura

Per favorire la conciliabilità tra impegni lavorativi e responsabilità familiari è necessario pensare a soluzioni su più livelli che coinvolgano non solo l'organizzazione del lavoro e la tradizionale divisione dei ruoli nelle coppie e nuclei familiari, ma anche la disponibilità dei servizi di cura nelle varie fasi del ciclo di vita individuale e familiare. Un ruolo particolare è svolto dalla disponibilità di servizi per la prima infanzia, la cui diffusione favorisce sia la continuità lavorativa delle madri, sia le scelte riproduttive nelle coppie.

In provincia di Trento l'offerta complessiva di **servizi per la prima infanzia** risulta superiore alla media nazionale e in continua crescita nell'ultimo decennio. Nell'anno scolastico 2014/2015 il 24,4% dei bambini nella fascia 0-2 anni ha usufruito dei servizi per l'infanzia del territorio, comprendendo in tale computo non soltanto le strutture pubbliche direttamente gestite dai comuni o in convenzione ma anche i servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia, che dal 2004 sono entrati nella definizione dell'indicatore.

Sebbene i valori siano inferiori agli obiettivi fissati dall'accordo di Lisbona (33%), la situazione provinciale è più virtuosa rispetto agli standard nazionali dove la presa in carico dei bambini della stessa fascia di età era appena del 12,6% nel 2014/15, quasi di 12 punti percentuali inferiore rispetto alla media provinciale. Il trend di lungo periodo mostra una sostanziale immobilità degli standard nazionali a fronte di una continua espansione dell'offerta disponibile in provincia, quasi raddoppiata in undici anni (Fig. 6.3).

Stereotipi e ruoli di genere

Le difficoltà delle donne nel rimanere ancorate al mercato del lavoro, la loro vulnerabilità economica, la lenta trasformazione delle asimmetrie di genere entro i nuclei familiari sono favorite dalla persistenza di stereotipi sui ruoli di genere che si frappongono ad una più paritaria organizzazione dei ruoli maschili e femminili nella società.

I risultati dell'*"Indagine sulle discriminazioni in base al genere, all'orientamento sessuale e all'appartenenza etnica"* (Istat, 2011) segnalano che sebbene nella maggior parte della popolazione italiana - e soprattutto tra le nuove generazioni - sembrano essere superati alcuni stereotipi sui ruoli tradizionali di genere sia nel contesto familiare sia in quello pubblico, rimangono però dei segmenti di popolazione ove prevalgono opinioni e visioni non egualitarie che di fatto sono un ostacolo alla piena diffusione di una cultura delle pari opportunità tra uomini e donne entro e fuori le mura domestiche. Tali visioni non egualitarie si concentrano principalmente tra le persone più anziane, meno istruite e di sesso maschile (Istat, 2011).

In particolare, le analisi realizzate da Istat mostrano quanto sia lo stereotipo dell'uomo come principale responsabile del mantenimento del benessere economico familiare (*male breadwinner*), sia la forte asimmetria nella divisione del lavoro familiare tra i partner continuino ad essere legittimati da visioni stereotipate delle competenze di genere in ambito familiare e risultino particolarmente resistenti al cambiamento.

A titolo esemplificativo, ben la metà dei/le partecipanti all'indagine si sono dichiarati/e d'accordo con l'affermazione "è soprattutto l'uomo che deve provvedere alle necessità economiche della famiglia". Inoltre, un rispondente su due continua a ritenere che "gli uomini sono meno adatti ad occuparsi delle faccende domestiche". A condividere tali opinioni sono gli uomini più spesso delle donne e gli anziani più spesso dei giovani.

Infine, un rispondente su quattro dichiara di condividere l'affermazione "In condizioni di scarsità di lavoro, i datori di lavoro dovrebbero dare la precedenza agli uomini rispetto alle donne", opinione che dà sostanza a una reale discriminazione nei confronti delle donne. Solo metà della popolazione non condivide tale affermazione. Anche in questo caso sono visibili delle nette differenze di genere e generazionali: il 57,5% della popolazione femminile è in disaccordo, a fronte di solo il 46,8% degli uomini. Tra le donne e gli uomini di 18-34 anni i livelli di disaccordo raggiungono rispettivamente il 71,7% e il 53,9% (Istat 2015, pag. 146) segno di una lenta diffusione di una visione più paritaria dei ruoli di genere tra le nuove generazioni e soprattutto tra le giovani donne.

PER SAPERNE DI PIÙ

- Cappadozzi T. Sabbadini L.L Spizzichino D. *Come le coppie si dividono il tempo*. Reperibile all'indirizzo: <http://www.ingenero.it/articoli/come-coppie-dividono-tempo>
- Girardi S. (2013) *Conciliazione famiglia-lavoro e la certificazione Family Audit*. Reperibile all'indirizzo: <http://www.trentinofamiglia.it/Menu/Pubblicazioni/Collana-Trentino-Famiglia>
- Istat (2017), *BES 2017. Il benessere equo e sostenibile in Italia*. Reperibile all'indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/207259>
- Istat (2016), *BES 2016. Il benessere equo e sostenibile in Italia*. Reperibile all'indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/194029>
- Istat (2015), *Come cambia la vita delle donne. 2004-2014*. Reperibile all'indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/176768>
- Istat (2015) *Indagine sulle discriminazioni in base al genere, all'orientamento sessuale e all'appartenenza etnica*. Reperibile all'indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/137544>
- Osservatorio del Mercato del Lavoro (2017) "I costi percepiti della maternità. Una ricerca nella provincia di Trento" http://www.agenzialavoro.tn.it/agenzia/osservatorio/pubbl_hoc/index_html/view
- Osservatorio del Mercato del Lavoro (2016) "Le astensioni dal lavoro delle donne nel periodo maternità e puerperio". Reperibile all'indirizzo: http://www.agenzialavoro.tn.it/agenzia/osservatorio/pubbl_hoc/index_html/view

7. VIOLENZA DI GENERE

All'interno del più generale tema della salute e sicurezza, un'attenzione specifica deve essere posta al fenomeno della violenza di genere che minaccia in modo serio non solo il benessere, ma anche la vita stessa delle donne. Dare una misura della violenza contro le donne è una sfida complessa e i dati disponibili sono spesso parziali e di difficile interpretazione.

Istat conduce su questo tema l'“Indagine sulla sicurezza delle donne”, la cui rilevazione più recente è stata realizzata tra maggio e dicembre 2014. Lo sforzo principale di questa indagine è quello di rilevare la diffusione del fenomeno della violenza di genere sul territorio nazionale, stimare il numero delle vittime e cogliere la parte sommersa del fenomeno, ovvero gli episodi violenti che non sono mai stati denunciati.

I dati raccolti confermano che la violenza contro le donne è un fenomeno diffuso e trasversale. In Italia, il 31,5% delle donne tra i 16 e i 70 anni ha subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale: il 20,2% ha subito violenza fisica, il 21% violenza sessuale, il 5,4% le forme più gravi della violenza sessuale come lo stupro e il tentato stupro (Istat, 2015, pag. 154). Ne sono vittime le donne colte e quelle meno colte, le donne che lavorano e quelle che non lavorano. Le violenze sono subite da partner, familiari, amici, colleghi, avvengono a casa, in strada, nei luoghi del tempo libero. L'ambito familiare è quello che espone le donne ai rischi maggiori (Istat, 2015).

La violenza subita durante l'infanzia, sia fisica sia sessuale, o vista nella propria famiglia di origine è uno dei fattori che più influenzano la probabilità di diventare vittime da adulte. I dati Istat mostrano che la probabilità di essere state vittime di violenza fisica e sessuale in età adulta raddoppia per le donne che hanno subito una violenza sessuale prima dei 16 anni (58,5 per cento per coloro che sono state vittimizzate nell'infanzia rispetto al 28,5 per cento di chi non è stata abusata da bambina). Inoltre, per coloro che hanno subito la violenza fisica dai genitori il tasso di violenza fisica o sessuale è pari a circa il 64 per cento (contro la media del 31,5 per cento). La violenza subita o assistita da bambini agisce anche sugli uomini, ma in direzione opposta. Il partner è maggiormente violento con le proprie compagne se ha subito violenza fisica dai genitori o se ha assistito alla violenza del padre sulla propria madre (Istat 2015, pag. 153).

Il confronto tra i dati raccolti nel 2014 e quelli rilevati nell'indagine precedente realizzata nel 2008-2009 registra una diminuzione complessiva della violenza fisica e sessuale subita dalle donne da parte di partner attuali ed ex partner, e una riduzione anche della violenza sessuale perpetrata da uomini diversi dai partner. Purtroppo, le quote sia degli episodi di violenza nelle sue forme più gravi (stupri e tentati stupri) sia

Tab. 7.1 Donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito violenza dal partner o da un non partner. Anno 2014 (per 100 donne con le stesse caratteristiche) – indagine ISTAT

	Negli ultimi 12 mesi								
	Violenza fisica o sessuale			Violenza fisica			Violenza sessuale		
	Partner o ex partner (a)	Non partner (b)	Tot.	Partner o ex partner (a)	Non partner (b)	Tot.	Partner o ex partner (a)	Non Partner (b)	Tot.
Trentino	1.6	3.1	4.6	1.1	2.3	3.4	0.5	1.3	1.8
Italia	2.0	2.8	4.5	1.6	1.3	2.7	0.7	1.6	2.2

Fonte: Istat 2014. La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia

(a) per 100 donne con partner attuale o precedente

(b) per 100 donne dai 16 ai 70 anni

delle violenze fisiche da parte dei non partner sono rimaste invariate ed è aumentata la gravità delle violenze subite. Al contempo, si segnala un'accresciuta consapevolezza tra le donne della violenza subita. Sono sempre più le donne che parlano e denunciano le violenze, che le riconoscono come un atto improprio e un reato.

Le analisi degli episodi di violenza esperiti nei dodici mesi precedenti la realizzazione dell'indagine consentono di comparare (seppure in modo sommario) la situazione in provincia di Trento con quella nazionale. Nel 2014, in Trentino, il 4,6% delle donne di età compresa tra i 16 ed i 70 anni ha dichiarato di avere subito una forma di violenza fisica o sessuale nei 12 mesi precedenti l'intervista, un valore prossimo alla media Italiana (4,5%) (Istat 2014). I casi di violenza fisica riportati incidono per il 3,4% delle donne di 16-70 anni, un valore più alto rispetto alla media nazionale (2,7%). In Trentino, più frequentemente che in Italia, gli episodi di violenza fisica rilevati sono stati perpetrati principalmente da non partner. Le violenze sessuali, infine, hanno riguardato 1,8% delle donne intervistate residenti in Trentino e il 2,2% delle donne intervistate residenti in Italia (Tab 7.1).

Per contribuire a colmare la mancanza di informazioni sul fenomeno della violenza di genere, a partire dal 2012 è stata avviata in provincia di Trento una raccolta sistematica dei dati relativi alle denunce potenzialmente connesse a episodi di violenza di genere sorte sul territorio provinciale. Questa eccezionale raccolta dati è svolta direttamente dai Carabinieri e dalla Polizia di Stato ed è il risultato di uno sforzo conoscitivo congiunto che vede impegnati la Provincia autonoma di Trento, il Commissariato del Governo, le Forze dell'Ordine e l'Università di Trento.

I dati raccolti indicano che tra il 2011 al 2015 sono state sorte 2.898 denunce riconducibili a episodi di violenza di genere che in termini relativi corrispondono a 18 denunce ogni 1000 donne residenti in trentino, 1 denuncia ogni 54 donne, 1,6 denunce al giorno.

I reati più denunciati sono le minacce e le ingiurie (presenti in circa una denuncia su tre rilevate nel periodo), seguiti da lesioni dolose (una denuncia su cinque), maltrattamenti in famiglia, atti persecutori, e molestie (reati presenti in circa una denuncia su dieci). Violazioni degli obblighi familiari, percosse e lesioni, violenza privata, e violenza sessuale sono meno frequenti (circa 5% dei casi).

Tab 7.2 - Incidenza delle denunce connesse a episodi di violenza di genere sulla popolazione femminile trentina tra i 20 e i 64 anni

Totale denunce rilevate 2011-2015	2898
Numero di donne tra 20 e 64 anni in Trentino	157.575
Incidenza delle denunce sulla popolazione femminile	18 denunce ogni 1000 donne 1 denuncia ogni 54 donne
Numero medio di denunce al mese e al giorno	48,3 al mese 1,6 al giorno

Fonte: PAT 2016. *La violenza di genere: conoscere per prevenire. Rilevazione delle denunce in Trentino 2011-2015*

Le denunce sono state sporte direttamente dalla vittima in nove casi su dieci e sono generalmente rivolte ad autori singoli, i quali nell'85% dei casi sono persone conosciute dalla vittima. Il dettaglio dei dati sulla relazione che intercorre tra vittima e autore mostra che la metà delle denunce vede come presunto autore un uomo proveniente dall'ambito familiare. Partner e ex-partner sono indicati rispettivamente nel 20 e 21% delle denunce, seguiti da altri familiari (9%). Solo nel 12% delle denunce gli autori sono sconosciuti alla vittima e nel 17% non sono noti.

Si consideri che questo monitoraggio conta esclusivamente la parte visibile del fenomeno, vale a dire i casi di violenza che sono giunti alla conoscenza delle forze dell'ordine. Secondo gli esperti solo il 10% degli episodi di violenza viene denunciato.

In risposta al fenomeno della violenza sul territorio provinciale sono presenti nove enti che offrono servizi dedicati alle donne vittime di violenza che si articolano principalmente in **servizi residenziali** (case rifugio, case di accoglienza e alloggi in autonomia) dove le donne vittime di violenza trovano ospitalità temporanea, e in **servizi non residenziali** dove vengono offerti sostegno, orientamento e consulenza psicosociale e legale alle vittime di violenza.⁴

L'analisi dei profili delle donne che si sono rivolte ai servizi anti-violenza nel 2015 mostra che la maggior parte delle utenti è stata vittima di almeno due tipi di violenze. Si tratta generalmente di violenze psicologiche che si accompagnano quasi sempre con violenze fisiche o sessuali perpetrate nella maggioranza dei casi da partner, ex-partner e fidanzati. Nel 2015, nei servizi residenziali hanno trovato ospitalità 103 donne e 93 minori. L'analisi dei profili delle ospiti dei servizi residenziali mostra che si tratta di donne con meno di 40 anni, bassi titoli di studio, spesso di origine straniera e che vivono in condizioni di manifesta vulnerabilità economica e isolamento sociale. L'accesso al servizio è avvenuto nella maggior parte dei casi attraverso i servizi sociali. Nel caso dei servizi non residenziali, invece, le utenti sono principalmente donne di età compresa tra i 30 e i 50 anni, economicamente autonome, titoli di studio medio alti e italiane. Le donne che cercano questo tipo di supporto lo fanno generalmente in modo

⁴ I riferimenti completi degli enti che offrono sostegno alle vittime di violenza presenti sul territorio provinciale è reperibile sul sito del Ufficio Pari Opportunità della PaT (http://www.pariopportunita.provincia.tn.it/italy/SC/1088/In_provincia_di_Trento.html).

autonomo e diretto. Nel 2015, hanno trovato supporto presso i servizi non residenziali 329 donne e 457 minori.

Infine, è stato avviato in provincia **un intervento psicoeducativo specializzato rivolto agli uomini che hanno agito comportamenti violenti nei confronti delle loro partner o ex partner**. L'obiettivo principale è quello di ridurre la possibilità di una recidiva violenta attraverso percorsi di gruppo nei quali gli uomini hanno la possibilità di riflettere, confrontarsi e liberarsi dei propri comportamenti violenti. Nel 2015 sono stati accolti ai colloqui preliminari 26 uomini di cui 15 hanno iniziato l'intervento di gruppo. Il 30% degli uomini che hanno frequentato il gruppo sono in carico a servizi sociali e 12 uomini (46%) hanno una denuncia a carico. Si tratta di uomini che provengono da tutto il territorio provinciale, prevalentemente italiani, nella maggior parte dei casi separati o non conviventi con la vittima e con figli.

PER SAPERNE DI PIÙ

- Istat (2014) *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia*. Reperibile all'indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/161716>
- Istat (2015), *Come cambia la vita delle donne. 2004-2014*. Reperibile all'indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/176768>
- Osservatorio provinciale sulla violenza di genere (2017) *All'inizio andava tutto bene. Storie di madri, di mogli, di figlie. Storie di donne uscite dalla violenza*. Reperibile all'indirizzo: <http://www.pariopportunita.provincia.tn.it/italy/SC/9/Pubblicazioni.html>
- Osservatorio provinciale sulla violenza di genere (2016) *La violenza di genere: conoscere per prevenire*. Reperibile all'indirizzo: <http://www.pariopportunita.provincia.tn.it/italy/SC/9/Pubblicazioni.html>
- Osservatorio provinciale sulla violenza di genere (2016) *I numeri della violenza di genere*. Reperibile all'indirizzo: <http://www.pariopportunita.provincia.tn.it/italy/SC/9/Pubblicazioni.html>

Siti web

- European Union Agency for Fundamental Rights (2012) *“Indagine sulla violenza contro le donne”*
<http://fra.europa.eu/en/publication/2014/violence-against-women-eu-wide-survey-survey-methodology-sample-and-fieldwork>